



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

93<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana):  
mercoledì 24 gennaio 2007

Presidenza del presidente Marini

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-20
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	21-23
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	25-38

## I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 25
<b>MOZIONI</b>		<b>REGOLAMENTO DEL SENATO</b>	
<b>Discussione delle mozioni 1-00048</b> ( <i>Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento</i> ) <b>e 1-00057 sulle relazioni tra Italia e Libia:</b>		Proposte di modificazione . . . . .	25
PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag.</i> 1, 6, 9	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
PIANETTA ( <i>FI</i> ) . . . . .	2	Annunzio di presentazione . . . . .	25
DINI ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	6	<b>INCHIESTE PARLAMENTARI</b>	
BUTTIGLIONE ( <i>UDC</i> ) . . . . .	9	Presentazione di relazioni . . . . .	25
<b>SALUTO AGLI STUDENTI DELLA SCUOLA «SALVO D'ACQUISTO» DI CERVETERI</b>		<b>GOVERNO</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13	Trasmissione di atti e documenti . . . . .	26
<b>MOZIONI</b>		<b>GARANTE DEL CONTRIBUENTE</b>	
<b>Ripresa della discussione delle mozioni 1-00048 e 1-00057 sulle relazioni tra Italia e Libia:</b>		Trasmissione di documenti . . . . .	26
VERNETTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	13	<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>	
PISANU ( <i>FI</i> ) . . . . .	15	Trasmissione di sentenze . . . . .	27
LATORRE ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	17	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
MENARDI ( <i>AN</i> ) . . . . .	19	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	27
<i>ALLEGATO A</i>		<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>	
<b>MOZIONI SULLE RELAZIONI TRA ITALIA E LIBIA</b>		Annunzio . . . . .	20
Mozioni nn. 48 e 57 . . . . .	21	Mozioni . . . . .	28
		Interrogazioni . . . . .	28
		Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea . . . . .	38

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente MARINI

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 15 dicembre 2006.*

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Discussione delle mozioni nn. 48** (*procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*) **e 57 sulle relazioni tra Italia e Libia**

PRESIDENTE. Invita i presentatori ad illustrare le mozioni 1-00048 e 1-00057.

PIANETTA (*FI*). La mozione n. 48 impegna il Governo a rafforzare i rapporti di collaborazione e partenariato con la Libia, nel solco della linea tracciata dal precedente Esecutivo ed in considerazione della rilevante importanza geostrategica di quel Paese nell'area mediterranea con particolare riguardo alle problematiche rappresentate dai rapporti col mondo islamico e dalla lotta al terrorismo internazionale, alla tratta degli esseri umani ed al traffico di sostanze stupefacenti. In particolare, si chiede di dar seguito agli indirizzi individuati nella riunione del Consiglio dei ministri del 23 febbraio 2006 in merito alla definitiva chiusura del capitolo storico legato al colonialismo italiano in Libia (da conseguire attraverso atti concreti da concordare con la controparte) e ad una soddisfacente soluzione del contenzioso economico relativo ai crediti vantati dalle aziende italiane. Si tratta di questioni ampiamente condivise per cui è auspicabile la più ampia convergenza del Senato. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC. Congratulazioni*).

DINI (*Ulivo*). Nella consapevolezza della grande attenzione prestata dal Governo nei rapporti con la Libia, la mozione n. 57 sottolinea alcune problematiche di estrema rilevanza che ancora aspettano una soluzione soddisfacente. Già prima del secondo Governo Berlusconi l'Italia aveva sottolineato (in particolare con un comunicato congiunto dei due Paesi nel 1998) l'esigenza di porre fine al contenzioso creatosi a seguito dell'esperienza negativa rappresentata dal dominio coloniale italiano, mediante opere fattive e concrete che potessero rilanciare i rapporti bilaterali per favorire la crescita economica e il benessere delle popolazioni. In tale contesto i rapporti reciproci, pur con fasi alterne, sono stati caratterizzati da amicizia e collaborazione, nella consapevolezza della necessità di individuare soluzioni a problemi comuni ai due Paesi, con particolare riferimento al terrorismo e alla tratta degli esseri umani. Come evidenziato dal senatore Pianetta, si tratta di posizioni condivise che meritano la più ampia maggioranza parlamentare. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, FI e UDC e del senatore Antonione*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Dai primi del Novecento le relazioni con la Libia costituiscono un aspetto centrale della politica estera italiana e il precedente Governo, alla luce del positivo rovesciamento di indirizzi operato dal *leader* Gheddafi nel contesto di uno scontro interno con il radicalismo islamico, ha avviato una collaborazione in diversi settori. È opportuno che il Governo in carica intensifichi i rapporti con la Libia principalmente su due versanti: la lotta al terrorismo, rispetto alla quale il Governo di Tripoli, insieme a quello del Cairo, può svolgere un ruolo essenziale, e il contenimento dell'immigrazione clandestina, che non può essere disgiunto da una politica europea di sostegno per la creazione di campi di accoglienza in territorio libico, per l'approvvigionamento idrico nelle zone subsahariane e per lo sviluppo del Maghreb. Mentre la situazione nel Mediterraneo orientale si aggrava, facendo sorgere perplessità sulla missione italiana in Libano, occorre promuovere una Convenzione europea tra gli Stati del Mediterraneo occidentale per realizzare un mercato comune che abbatta le barriere doganali esistenti e rilanci i progetti infrastrutturali per potenziare i collegamenti tra l'Italia ed il Nord Africa. Sottolineando che il tema dei risarcimenti non può oscurare la questione dell'evoluzione democratica della Libia e del rispetto dei diritti umani, rileva che le due mozioni della maggioranza e della opposizione avrebbero potuto essere unificate in un testo contenente riferimenti all'orizzonte europeo. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Saporito*).

### **Saluto agli studenti della scuola «Salvo D'Acquisto» di Cerveteri**

PRESIDENTE. Rivolge un saluto cordiale agli studenti della scuola «Salvo D'Acquisto» di Cerveteri presenti in tribuna.

**Ripresa della discussione  
delle mozioni nn. 48 e 57 sulle relazioni tra Italia e Libia**

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

VERNETTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel quadro della positiva continuità della politica estera italiana rispetto alla cooperazione con la Libia, il Governo esprime parere favorevole su entrambe le mozioni, che pongono l'accento sulla necessità di chiudere i contenziosi legati al passato coloniale e di aprire una nuova stagione di *partnership* strategica. Dopo i gravi fatti di Bengasi del 2006 e l'iniziativa assunta dal precedente Governo, il ministro degli esteri D'Alema ha intensificato i contatti per rinsaldare le relazioni bilaterali tra l'Italia e la Libia e per intensificare i rapporti tra Tripoli e l'Unione europea. L'azione della diplomazia italiana sarà diretta a risolvere prioritariamente i problemi dei visti per gli esuli italiani e dei crediti vantati da aziende nazionali nei confronti di enti libici. Condividendo i richiami del senatore Buttiglione al necessario contesto europeo e al rispetto dei diritti umani, ricorda i positivi risultati della Conferenza euro-africana di Tripoli sull'immigrazione e lo sviluppo e le pressioni esercitate per una soluzione positiva della nota vicenda del personale sanitario bulgaro e palestinese condannato a morte dall'autorità giudiziaria libica.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

PISANU (*FI*). La votazione pomeridiana potrebbe costituire un importante momento storico nell'alveo dei tormentati, ma mai interrotti e via via consolidati, rapporti bilaterali intrattenuti nel secondo dopoguerra tra l'Italia e la Libia, segnati dalla memoria degli eventi relativi alla prima e seconda colonizzazione italiana. Gli accordi con Tripoli del 2000, le successive intese realizzate dal Governo Berlusconi con l'impegno per la rimozione dell'*embargo* ed il reinserimento della Libia nella comunità internazionale, nonché i positivi effetti della dichiarazione congiunta scaturita dalla recente Conferenza internazionale euro-africana sull'immigrazione e lo sviluppo vanno attentamente valutati anche alla luce del consolidato e proficuo partenariato esistente tra i due Paesi. A questo quadro va ricondotto l'esito del Consiglio dei Ministri del febbraio 2006, nel corso del quale il Governo Berlusconi ha deliberato di adottare tutte le iniziative utili a superare il contenzioso in essere con la Libia: occorre ora definire solo i tempi di attuazione di tale deliberazione, alla luce del largo consenso esistente tra le forze politiche sulla necessità di consolidare e sviluppare i rapporti tra i due Paesi. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*).

LATORRE (*Ulivo*). Il Gruppo Ulivo voterà a favore delle mozioni, discusse in un momento cruciale della politica internazionale. Nel valutare la questione posta negli atti di sindacato ispettivo vanno adeguatamente considerati la favorevole collocazione geostrategica dell'Italia nel Mediterraneo e l'importante ruolo che essa potrà svolgere per il consolidamento di rapporti di amicizia, dialogo e collaborazione tra l'Europa e i Paesi rivieraschi; rapporti indispensabili tanto per condurre efficacemente la lotta al terrorismo e all'immigrazione clandestina, quanto per risolvere con la Libia i problemi inerenti al rientro dei beni italiani e al ristoro dei crediti. Le articolate posizioni politiche presenti in Senato potranno utilmente convergere al fine di incoraggiare il Governo a portare rapidamente a compimento un obiettivo largamente condiviso. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

MENARDI (*AN*). Entrambe le mozioni presentate sull'argomento in discussione meritano una larga approvazione dell'Assemblea ed otterranno il voto favorevole del Gruppo, per far emergere il comune intento di portare a soluzione le questioni irrisolte legate al periodo coloniale. L'azione governativa svolta nel 1999 e quelle successive poste in essere dall'Esecutivo Berlusconi hanno rafforzato il dialogo bilaterale, facendo dell'Italia il principale punto di contatto tra l'Europa e la Libia e favorendo positivi sviluppi nei rapporti con tutti i Paesi del Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Ricorda che, come stabilito, la votazione delle mozioni in titolo avrà luogo nella seduta pomeridiana; ricorda altresì che la Conferenza dei Capigruppo ha deciso che la seduta pomeridiana proseguirà fino alla conclusione della discussione sulla relazione del ministro Mastella sull'amministrazione della giustizia ed alla votazione di eventuali risoluzioni. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 10,50.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 dicembre 2006.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Discussione delle mozioni nn. 48** (*procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*) **e 57 sulle relazioni tra Italia e Libia** (*ore 9,32*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00048, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, presentata dal senatore Pisanu e da altri senatori, e 1-00057, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, sulle relazioni tra Italia e Libia.

Come già comunicato in apertura della seduta di ieri, il voto avverrà in apertura della seduta pomeridiana, con inizio alle ore 16, per consentire – così si è espressa la Conferenza dei Capigruppo – ai senatori in missione a Strasburgo per i lavori della 14<sup>a</sup> Commissione sugli affari europei di essere presenti al momento del voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Pianetta per illustrare la mozione n. 48.

PIANETTA (*FI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario per gli affari esteri, colleghi, la mozione che mi accingo ad illustrare ha come argomento i rapporti tra il nostro Paese e la Libia.

La Libia occupa una posizione di grande rilievo nel contesto nord-africano, anche per tutti i rapporti e i coinvolgimenti che ha questo grande Paese con l'Africa.

In tale contesto, in cui ci sono tante questioni aperte (quella dei rapporti con il mondo islamico, quella, che dev'essere affrontata con tanto impegno, collegata al terrorismo, quelle collegate al traffico degli esseri umani e della droga), i rapporti tra il nostro Paese e la Libia devono essere continuamente rafforzati, con una capacità di reciproca collaborazione, finalizzata al miglioramento di tali rapporti e alla soluzione dei gravi problemi che attanagliano l'umanità ed in particolare quest'area del mondo.

Si tratta di continuare a rafforzare quell'opera messa in atto soprattutto dall'allora ministro Pisanu, primo firmatario di questa mozione, e di chiudere, in via definitiva, quel contenzioso storico che, indubbiamente, ha caratterizzato per tanti anni i rapporti tra i nostri due Paesi. Si tratta, come del resto è scritto nella premessa della mozione n. 48, di dare ulteriore corso ad un accordo stipulato tra i nostri due Paesi nel 2000 e che il Parlamento ha ratificato nel 2003. Si tratta di superare le esperienze negative del passato e di raggiungere gli obiettivi che si pongono nel quadro della cooperazione tra i nostri due Paesi.

Come dicevo, la collaborazione tra l'Italia e la Libia riveste importanza strategica per la sicurezza e la stabilità del Mediterraneo, come pure per il conseguimento del dialogo euro-africano. Tutto ciò – lo sottolineo con forza e determinazione perché è l'elemento che deve caratterizzare il rafforzamento di questo rapporto – deve avvenire in un ambito sempre più stretto fra l'Europa e il Nord-Africa. In tal senso, l'Italia ha svolto – come dirò in seguito – un ruolo veramente fondamentale per raccordare meglio, con reciproca soddisfazione, i rapporti tra l'Europa, la Libia e il Nord-Africa.

In occasione del dibattito parlamentare che si svolse il 22 febbraio 2006 di fronte alle Commissioni affari costituzionali e affari esteri riunite del Senato e della Camera, il Governo, con gli allora ministri Fini e Pisanu, confermò l'impegno a proseguire l'intensa azione svolta e ad adottare tutte le possibili iniziative per dare impulso e vigore al partenariato tra l'Italia e la Libia, anche sulla base di una fruttuosa cooperazione in atto contro la lotta all'immigrazione clandestina e le operazioni criminali.

Si sono così messe in pratica le azioni concrete necessarie a chiudere il capitolo storico del passato coloniale, nonché le ulteriori fasi altamente significative di cooperazione privilegiata, concordate sempre con la parte libica, che hanno confermato il segno dell'amicizia e della collaborazione tra i due Governi e i due popoli.

Contemporaneamente, era anche necessario che le autorità libiche dessero seguito concreto agli impegni sottoscritti, in particolar modo ai fini della concessione, senza limitazione e discriminazioni, dei visti ai profughi italiani.

Era altresì necessario ricercare, sempre d'intesa con la parte libica, una accettabile ed equa soluzione del contenzioso economico sui crediti che le aziende italiane vantavano, in modo anche da superare le discriminazioni sul piano normativo a danno delle imprese italiane operanti in Libia.

Questi impegni furono definiti a seguito del dibattito successivo ai gravi episodi che si svolsero a Bengasi nel febbraio 2006. In quella tragica occasione (lo ricordo, e lo voglio sottolineare, perché quando esistono rapporti estremamente amichevoli, di comprensione e di capacità di comprendere i problemi, questi vengono risolti con più facilità), ci fu una lunga ed amichevole conversazione telefonica tra il presidente del Consiglio Berlusconi, e il *leader* Gheddafi: quest'ultimo espresse rammarico per gli episodi di Bengasi e il presidente Berlusconi espresse profondo dolore per le vittime, ringraziando per gli interventi delle forze di polizia che avevano consentito di portare in luogo sicuro il personale italiano, confermando che il grave episodio non doveva ripercuotersi negativamente sui rapporti fra i due Paesi e anche sul loro ulteriore sviluppo.

Si osservò che quell'ondata di violenza scatenata dall'integralismo islamista aveva come vittime innanzi tutto la stragrande maggioranza silenziosa di credenti di fede islamica. Dunque, era proprio quest'ultima che poteva opporsi alla violenza dei fondamentalisti.

Si affermò che l'unica strada per rafforzare questa maggioranza e l'autorevolezza dei Governi moderati è quella del dialogo costruttivo, responsabile e svolto con tanta pazienza, ma anche con tanta determinazione.

Da qui il dialogo, la cooperazione e il rafforzamento delle relazioni bilaterali, realizzate anche con frequenti missioni del Governo, con tutti i Paesi dell'area e quindi in particolare anche con la Libia.

L'azione dell'Italia è avvenuta naturalmente in ambito europeo, come sottolineavo: da qui anche l'impegno per la revoca delle misure restrittive adottate nei confronti della Libia, avvenuta in data 14 ottobre 2004, e successivamente nella consapevolezza che il problema delle migrazioni potesse essere affrontato con più efficacia nell'ambito di una più stretta collaborazione tra Unione Europea e Paesi africani.

L'Italia si è impegnata a far sì che L'Unione Europea avviasse una specifica collaborazione con la Libia e il Consiglio Europeo del dicembre 2005 ha confermato il carattere prioritario dei programmi euro-libici nel contesto di un approccio globale euro-africano relativo al problema delle migrazioni.

Sia la Commissione che il Parlamento europeo hanno riconosciuto la collaborazione bilaterale italo-libica come valido modello su cui basare le iniziative comunitarie. Del resto, c'è una convergenza di problemi per la cui soluzione è fondamentale una stretta, reciproca collaborazione.

La Libia è un Paese esposto a intense migrazioni illegali e ai conseguenti fenomeni criminali, soprattutto per l'instabilità politica del Corno d'Africa e per le terribili carestie della fascia subsahariana che inducono una forte pressione alle sue frontiere desertiche.

Io qui ricordo quello che da troppo tempo sta avvenendo in tante zone dell'Africa dove, purtroppo, ci sono ancora situazioni che non possono che essere denominate come genocidi, e penso al Darfur. Ecco qual è il grande problema, ecco dove sta la grande sfida dei rapporti tra l'Europa e questo grande continente, per il quale dobbiamo lavorare assiduamente e dobbiamo creare tutte le condizioni per affrontare concretamente tali problemi, perché se non si riesce a farlo (e io qui dirò quali elementi sono alla base di questo rapporto), se non c'è concretezza operativa, è chiaro che le parole sono dette al vento e non si riesce, appunto, a risolvere questi immensi problemi del pianeta.

La Libia, dicevo, in relazione a questo contesto geopolitico, è diventata il Paese verso il quale si convoglia gran parte dell'emigrazione clandestina, anche quella proveniente dal vicino Oriente e dal subcontinente indiano, una trasmigrazione organizzata da trafficanti di esseri umani senza scrupoli e diretta, appunto, verso l'Europa e quindi verso l'Italia.

Abbiamo affrontato nella precedente legislatura con la Commissione diritti umani il grande problema della tratta degli esseri umani. È un problema veramente scandaloso nei confronti del quale dobbiamo mettere in atto tutte quelle misure e quelle capacità per debellare quella che è la nuova schiavitù di questo secolo, quella che è la grande piaga di questa nostra epoca.

Sono stati di grande rilievo i risultati ottenuti dalla collaborazione tra le forze di polizia di Libia e Italia in contrasto verso questo fenomeno, la tratta degli esseri umani e la trasmigrazione, che costantemente assume connotazioni di esodo.

In occasione della citata seduta del 22 febbraio 2006, il ministro Pisanu riferiva i dati forniti dal Governo di Tripoli: oltre 44.000 clandestini bloccati prima della partenza per l'Italia, 5.500 persone arrestate per reati connessi all'immigrazione clandestina, 45 associazioni criminali sgominate *in loco*. Grazie alla collaborazione delle autorità libiche, in Italia, in quel periodo, sono state arrestate 2.800 persone e denunciate altre 7.000.

Risultati, questi, in materia di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di droga e all'immigrazione clandestina, che trovano origine nella cooperazione italo-libica in base ad un accordo ratificato dal Parlamento nel 2003. In relazione all'immigrazione clandestina, l'accordo prevedeva la reciproca assistenza, lo scambio di informazioni sui flussi migratori e sulle organizzazioni criminali che li gestiscono e li sfruttano anche atrocemente.

Ricordo che nell'estate del 2003, sulla base dello stesso accordo, il ministro dell'interno Pisanu aveva raggiunto ulteriori intese operative con l'omologo Ministro libico per rafforzare la lotta ai trafficanti di esseri umani e avviare così un programma articolato di assistenza tecnica.

Sempre in base a quell'accordo, vi è stata una notevole attività di formazione professionale, in particolare a favore di 500 ufficiali della polizia libica. Vi è stato il rimpatrio verso i Paesi terzi di clandestini diretti in Italia e rintracciati dalle autorità libiche. Una consistente fornitura di

mezzi ed equipaggiamenti tecnici dedicati al soccorso e all'assistenza dei clandestini.

Un impegno veramente consistente e notevole in rapporto a tale riguardo con la Libia, se si pensa che l'impegno economico in tal senso ha rappresentato circa il 50 per cento delle risorse messe a disposizione dalla Direzione centrale dell'emigrazione e della Polizia centrale delle frontiere.

E ancora, realizzazione di centri per immigrati clandestini, destinatari di provvedimenti di allontanamento dal territorio libico. Collaborazione operativa ed investigativa con esperti italiani distaccati presso l'ambasciata italiana a Tripoli, anche con l'obiettivo di costruire squadre investigative miste.

E ancora, sviluppo della cooperazione regionale e della capacità istituzionale della Libia e del Niger nel campo della gestione delle frontiere e del contrasto all'immigrazione clandestina: il progetto, denominato «*Across Sahara*», è cofinanziato dalla Commissione europea all'80 per cento, pari ad un importo di 1,5 milioni di euro. Per l'implementazione del progetto è prevista anche la fornitura alla Libia e al Niger di alcuni veicoli fuoristrada e di tutta una serie di attrezzature.

In attuazione degli accordi di collaborazione con la Libia per il contrasto all'immigrazione vi è stata poi una delegazione di esperti italiani che si è recata a Tripoli per effettuare un'approfondita analisi dell'attuale capacità operativa della polizia libica. Al termine della missione, è stato redatto un progetto per la creazione in Libia di un apparato di polizia di frontiera terrestre e marittima, comprensivo anche della fornitura di armamenti, equipaggiamenti, con una previsione di spesa consistente di 7 milioni di euro, nonché progetti di formazione – questo è il punto centrale e fondamentale – per altri 5 milioni di euro.

E poi ci sono stati incontri con esperti di alto livello in Italia, a Malta, in Libia, della Commissione europea incaricati di elaborare proposte per rafforzare la collaborazione tra l'Unione Europea e la Libia in materia di contrasto all'immigrazione illegale.

Tutti questi sono elementi concreti; sono tutte forme di collaborazione che hanno rinsaldato i rapporti fondamentali, direi strategici, tra l'Italia e la Libia, nel più ampio dialogo euro-africano.

Risultati poi di questa collaborazione e del rafforzamento dei rapporti amichevoli con la Libia sono stati anche il ritorno di alcune nostre grandi aziende (cito ENI, la Finmeccanica) che hanno consentito di rafforzare le relazioni economiche e quindi anche strategiche tra i nostri due Paesi.

La Libia, dunque, come Paese amico, un *partner* determinato nella lotta al terrorismo e alle organizzazioni criminali che mettono in atto traffici di esseri umani e di droga; traffici che devono essere debellati con la massima determinazione.

C'è anche il contesto – cui ho fatto cenno all'inizio – dell'integralismo e del terrorismo. Da qui la necessità di discutere e operare proficuamente con l'Islam moderato, sia quello largamente maggioritario nelle co-

munità musulmane in Europa, sia quello dei Governi laici della sponda meridionale del Mediterraneo e del Medioriente.

Queste, signor Presidente, sono le grandi sfide e i rapporti sviluppati proficuamente tra l'Italia e la Libia in tutto questo contesto per il conseguimento di obiettivi fondamentali per la pace e lo sviluppo possono e devono essere continuati e rafforzati ulteriormente.

Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, nel concludere i lavori della citata seduta congiunta del 22 febbraio 2006, che vide un grande consenso su questi temi, affermò, insieme al Ministro degli affari esteri, che traeva dal dibattito «un'esortazione a procedere sulla via della collaborazione con il mondo islamico e a intensificare i rapporti con la Libia che è, per tanti aspetti, Paese cruciale nelle relazioni mediterranee» e anche del dialogo euro-africano.

È questo, in sintesi, l'impegno che si chiede al Governo con la mozione n. 48. Il Consiglio dei ministri del 23 febbraio 2006 – come citato nella mozione – aveva deliberato di «adottare tutte le iniziative opportune a dare respiro strategico e forte valenza operativa alla *partnership* Italia-Libia»; la stessa mozione, inoltre, impegna il Governo a favorire, con il potenziamento dei rapporti bilaterali Italia-Libia, anche il dialogo euro-africano e la cooperazione fondamentale nell'area mediterranea. È quanto si chiede al Governo per continuare l'opera difficile, ma determinata e con positivi risultati sviluppata dal precedente Governo.

Mi auguro, signor Presidente, che vi sia un ampio consenso in quest'Aula per fare in modo che tale attività, sviluppata con impegno e con tanta intensità, possa ottenere risultati positivi, perché ne va dell'equilibrio e della capacità di rafforzare la grande area del Mediterraneo. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Dini per illustrare la mozione n. 57.

DINI (*Ulivo*). Signor Presidente, considero molto opportuna la mozione da noi presentata in parallelo alla mozione a firma Pisanu ed altri, non soltanto per impegnare il Governo – e non perché oggi il Governo non sia impegnato – a portare avanti relazioni sempre più proficue con la Libia, ma perché rimangono problemi aperti che il Parlamento ha il dovere di sottolineare per ricercarne al più presto una soluzione.

I rapporti con la Libia hanno conosciuto fasi alterne nel corso degli anni e in particolare in tutto il periodo del dopoguerra. Un passo avanti per normalizzare le relazioni a livello politico e dei Governi è stato fatto nel 1998, quando fu firmato un comunicato congiunto inteso a porre fine alle *querelle* del passato, quelle che i libici hanno considerato le sofferenze del periodo coloniale, e a stabilire rapporti su una nuova base. In effetti, quel comunicato è stato la base delle relazioni fra i nostri due Paesi da quel momento in poi. Infatti, anche se con fasi alterne, perché episodi negativi vi sono stati, il rapporto fra i nostri due Paesi si è continuamente rafforzato.

Già nel 1998 i due Governi esprimevano la loro volontà e determinazione a sviluppare relazioni bilaterali su nuove basi fondate sull'uguaglianza, il mutuo rispetto e la reciproca collaborazione nei vari campi, per promuovere gli interessi e il benessere dei nostri popoli e contribuire al sostegno della pace e della stabilità nella regione del Mediterraneo, al suo sviluppo economico e al benessere dei suoi popoli.

Quel comunicato intese risolvere una serie di problemi, in particolare il problema della riammissione in Libia degli italiani espulsi, non soltanto per ragioni di visita o di turismo, ma anche di lavoro. Si posero le basi per la soluzione dei crediti rimasti in sospeso fra i nostri due Paesi. Devo pur dire che la Libia ha riconosciuto la validità di un gran numero di progetti e di contratti, ma ne rimangono ancora in sospeso. Quindi è bene cercare di ottenere la parte rimanente di quei crediti, sottolineando al Governo l'importanza di questo aspetto.

Un'altra questione importante trattata nel comunicato congiunto del 1998 riguardava i problemi dello sminamento del territorio libico. A tale riguardo l'Italia ha dato un contributo fattivo. Inoltre ha finanziato la costruzione di un ospedale per le protesi per coloro che venissero colpiti o feriti dalle mine che ancora si trovano sul territorio libico, poste durante la guerra non soltanto dal nostro esercito, ma anche dall'esercito inglese ed anglo-americano. Purtroppo, ogni tanto succede ancora che qualcuno cammini per quel deserto e venga colpito da mine. Una grande sensibilità a tale riguardo è sempre stata espressa dal Governo libico.

Inoltre, già a quell'epoca l'Italia ha dato, attraverso il comunicato congiunto, un grande contributo nel campo culturale e sanitario, ammettendo studenti libici nelle nostre università, accettando nelle nostre strutture sanitarie malati libici che non possono trovare adeguata assistenza sul territorio libico, e in altri settori, come quello della restituzione delle opere d'arte trafugate.

A quell'epoca, anche con la costituzione di una società mista italo-libica, si erano poste le condizioni per rapporti solidi fra i nostri due Paesi. Questi rapporti si sono sviluppati – dicevo – con fasi alterne: vi è stato l'episodio di Bengasi, di cui il Parlamento si è occupato (in particolare nell'audizione congiunta del 22 febbraio 2006). I rapporti però, nonostante questi episodi, sono sempre rimasti improntati ad amicizia e collaborazione.

L'Italia è il principale *partner* economico della Libia. Per noi questo è di grande rilievo, non solo per i grandi investimenti effettuati nel campo dell'esplorazione e quindi nel campo energetico, petrolifero e del gas, ma anche in altri settori, laddove sono numerosissime e sicuramente ben accolte le nostre imprese che operano in Libia.

Oltre a ciò, gli accordi di riammissione per la lotta all'immigrazione clandestina, conclusi dai precedenti Governi, ma anche da quello del centro-sinistra prima del 2001, hanno dato risultati generalmente soddisfacenti.

Lo sforzo di contrasto all'immigrazione clandestina da parte libica subisce rallentamenti quando vi sono questioni politiche aperte fra i nostri

due Paesi che non trovano soluzione. Credo che sia il Governo di centro-sinistra fino al 2001 che quello di centro-destra negli anni successivi fino al 2006, si siano fortemente impegnati affinché si potesse ottenere una collaborazione piena da parte della Libia nella lotta all'immigrazione clandestina.

Da parte libica si nota che il Paese ha una costa lunga 2.000 chilometri, difficile quindi da monitorare e seguire. Ci dicono anche che, indipendentemente dalla volontà delle autorità libiche di controllo dell'immigrazione clandestina spesso avviene che questi poveri disgraziati, partendo dal territorio libico in piccole imbarcazioni, raggiungono poi le acque internazionali dove un grande battello raccoglie tutti coloro che vogliono venire verso l'Europa.

Credo che gli accordi congiunti intercorsi, compreso quello relativo all'assistenza tecnica in termini di mezzi e materiali forniti ai libici, potranno portare risultati sempre più positivi.

I rapporti con la Libia si estendono anche al dialogo euro-africano. La Libia è parte del processo di Barcellona e anche del Gruppo dei cinque più cinque, al quale la Libia attribuisce grande importanza. Si tratta, cioè, di un gruppo di cinque Paesi della sponda nord e di cinque Paesi della sponda sud del Mediterraneo, nel quale si confrontano opinioni e si cerca di rafforzare la collaborazione, in particolare fra i nostri Paesi europei e i libici.

Credo sia importante proseguire il dialogo e rafforzare il rapporto di amicizia fra i nostri due Paesi. Per l'Italia credo che la Libia sia un *partner* strategico e che, nonostante le difficoltà che a volte emergono, sia importante proseguire e dialogare con il Governo libico, un Governo non facile in ogni momento, ma con il quale credo dobbiamo assolutamente impegnarci per rafforzare la collaborazione.

Rimangono alcune questioni aperte che queste mozioni intendono portare all'attenzione del Governo, in particolare la necessità di porre fine al passato coloniale con opere e azioni che rappresentino in modo significativo la volontà del nostro Paese di porre fine a un capitolo della storia italiana e libica.

La Libia si attende un grande gesto da parte dell'Italia, che possa essere visto e riconosciuto come un gesto di grande amicizia del nostro Paese nei suoi riguardi e questo dovrebbe concretizzarsi con un'opera infrastrutturale. Credo che ci sia l'impegno di ricercare le risorse necessarie per realizzare un'infrastruttura stradale importante – una strada o anche il suo progetto – che porti il nome dell'Italia, per mostrare l'amicizia del popolo italiano nei riguardi della Libia.

È questo che il Governo libico oggi si attende e credo che il nostro Governo stia lavorando affinché tale progetto, cui i libici attribuiscono grande importanza, possa essere realizzato, trovando le risorse necessarie, perlomeno per un suo avvio.

C'è poi la questione relativa ai crediti e credo che anche questa possa essere di nuovo affrontata. Non è che la Libia sia un Paese povero. Ritengo vi sia la volontà di risolvere tali questioni pendenti, di crediti, di



contratti non riconosciuti o non andati a buon fine (il contenzioso nasce da ciò, non dalla mancanza della volontà libica di onorare quei crediti), con progetti che riconoscano che essi sono stati realizzati.

Signor Presidente, ho ascoltato l'ampia relazione fatta dal collega Pianetta e credo che vi sia la volontà, certamente da parte nostra, della maggioranza – ma mi pare anche dell'opposizione – di addivenire all'approvazione da parte del Senato di una mozione che impegni maggiormente il Governo alla soluzione delle questioni che rimangono ancora aperte, nell'interesse reciproco, sia della Libia sia dell'Italia.

Quindi, mi auguro che la discussione che seguirà possa portare a un vasto consenso sul contenuto del documento al nostro esame. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, FI, UDC e del senatore Antonione*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Buttiglione. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, le relazioni tra l'Italia e la Libia sono uno dei punti centrali della nostra politica estera e non da oggi, direi almeno dall'inizio di questo secolo: relazioni difficili che sono entrate profondamente anche nell'autodefinizione della coscienza nazionale, sia del popolo libico sia del popolo italiano.

Siamo andati in Libia nel 1911 con una breve guerra, a cui è seguito un lungo periodo di occupazione e di guerriglia. In Libia nasce, almeno in parte, il mito dell'italiano «brava gente»: un modello di colonialismo diverso da quello di altri Paesi, capace di portare le strade, le scuole e di stabilire rapporti positivi con la popolazione locale. Ma – ahimè – questa è soltanto una metà della nostra presenza in Libia; c'è un'altra metà, quella della repressione, delle deportazioni di popolazioni innocenti, delle esecuzioni sommarie, che ci mette, non – come ha detto qualcuno – sullo stesso piano dei nazionalsocialisti, ma certamente su un piano non molto diverso da altre potenze coloniali (come la Francia in Algeria, la Gran Bretagna in Kenya e in altri Paesi) e che ha lasciato un durevole strascico.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, re Idris scelse consapevolmente di puntare sull'aspetto positivo della collaborazione italo-libica. All'inizio del Governo di Gheddafi, dopo il rivolgimento che lo portò al potere, vi fu una svolta, un diverso modo di pensare la memoria storica e, di conseguenza, un diverso rapporto con l'Italia. Avvenne il recupero degli eroi della resistenza antitaliana e si diffuse un atteggiamento negativo nei confronti del nostro Paese. A ciò si accompagnarono posizioni durissime, francamente inaccettabili, verso gli italiani residenti in Libia, la quasi totalità dei quali dovettero abbandonare il Paese.

Da ciò derivano alcune problematiche: problemi interni nostri, questioni di risarcimento, in merito alle quali sono all'esame, anche qui al Senato, alcune proposte di legge (segnalo quella del senatore Eufemi). Nasce, inoltre, il problema di restaurare un corretto rapporto con la Libia, ciò che più volte si è tentato.

In questo ambito, il Governo Berlusconi, talvolta demonizzato come contrario al multilateralismo e servo degli americani, ha adottato iniziative in perfetta continuità con una politica estera direi «andreottiana» e, con notevole indipendenza anche rispetto agli Stati Uniti, è stato il precursore dell'apertura di un rapporto nuovo con la Libia. Sapete del coinvolgimento affermato del regime di Gheddafi con atti di terrorismo e delle rappresaglie a cui ciò ha portato; tutto questo processo segna un passaggio improvviso con l'affermarsi dell'integralismo islamico.

La dottrina sulla base della quale Gheddafi tenta di organizzare il proprio potere e il proprio Stato – anche se i libici contestano la traduzione di Jamahiriya con la parola Stato – è fondamentalmente laica, fa riferimento a diritti umani universali e si trova spiazzata dall'emergere del radicalismo islamico che le si oppone con grande decisione e energia e al quale anch'essa si oppone con pari decisione e energia.

Questo genera anche un cambiamento di politica estera e una maggiore disponibilità a parlare con l'Occidente, in cui si inseriscono le iniziative diplomatiche italiane, dal Comunicato del 1998 ai trattati siglati dal Governo Berlusconi che hanno individuato tutti i punti sensibili. Devo dire al riguardo, con un atteggiamento di autocritica, che pur avendo individuato i punti giusti su cui far leva, leva poi tanta non ne abbiamo fatta per le difficoltà di bilancio, dal momento che, rispetto alla natura dei problemi, le somme stanziare sono risultate irrisorie, anche se ci hanno permesso di avviare un'esperienza di collaborazione in diversi settori.

Oggi abbiamo bisogno di collaborare con la Libia nella lotta contro il terrorismo e la Libia è un pilastro di questa lotta: proprio il nuovo atteggiamento del Governo Gheddafi, insieme a quello del Governo Mubarak in Egitto, un pilastro dell'Occidente in generale, ci permette di separare le problematiche del Mediterraneo occidentale, un'area relativamente più pacifica in cui il terrorismo è sotto controllo, anche dopo l'avviarsi a conclusione della guerra civile in Algeria, da quelle del Mediterraneo orientale, in cui ahimè la situazione è difficilissima.

Voglio ricordare, infatti, i recenti avvenimenti in Libano che ci fanno dubitare della possibilità di tenuta del nostro impegno in quell'area e ci fanno desiderare una più chiara definizione delle linee di azione dei nostri militari in Libano che rischiano di trovarsi in una missione impossibile: vanno in Libano per aiutare il Governo libanese a disarmare *Hezbollah*, che non vuole essere disarmato e che il Governo libanese non è in grado di disarmare. Dovremo pur fare, un giorno, una riflessione su come riorientare la nostra presenza in quei territori, perché non si ripeta di nuovo l'esperienza vergognosa di UNIFIL 1, la precedente missione dell'ONU.

Dunque, come dicevo, abbiamo bisogno di collaborare per la lotta al terrorismo e per lo sviluppo economico e il contenimento dell'immigrazione.

Nel 2004 feci delle proposte che forse qualcuno ricorda. La Libia è un collettore di potenti flussi migratori che si originano nell'area a Sud del Sahara, perché il deserto va crescendo a causa di un fenomeno di progressiva desertificazione. Qualcuno sostiene che sia necessario rimandare

gli immigrati a casa, ma ciò implica che abbiano una casa in cui tornare: quando il deserto, però, si è mangiato le case, rimandarli a casa diventa molto più difficile.

È necessaria una politica integrata europea che contempli campi di accoglienza in territorio libico, cosa che consente di offrire un aiuto umanitario e anche di controllare questi movimenti di popolazione; è necessaria una politica europea per l'acqua a Sud del Sahara, ma nessuna di queste due politiche è stata impostata.

Si parlò, vaneggiando, dell'intenzione di realizzare campi di concentramento, e non campi di accoglienza, per gli immigrati: gli immigrati ci sono lo stesso, ma non c'è alcun sostegno, alcuna accoglienza o controllo: ogni tanto barche di disperati partono per l'Italia.

C'è bisogno, dunque, di collaborare contro l'immigrazione clandestina e, notando la convergenza delle due mozioni presentate, credo che forse sarebbe opportuno fare uno sforzo per unificarle e per dare ad esse una maggiore dimensione europea. Non possiamo pensare, ad esempio, ad una lotta contro l'immigrazione clandestina sulla base di un rapporto bilaterale con la Libia; abbiamo bisogno di una Convenzione europea degli Stati rivieraschi del Mediterraneo, altra iniziativa di cui si è parlato in passato, poi abbandonata. Solo attraverso la collaborazione degli Stati rivieraschi del Mediterraneo, infatti, possiamo contenere l'immigrazione clandestina.

Abbiamo bisogno, contemporaneamente, di un'iniziativa europea a Sud del Sahara, per bonificare una parte importante delle aree di origine dei flussi migratori, nonché per lo sviluppo economico in Libia e negli altri Paesi del Maghreb.

Dobbiamo dire, in proposito, che il processo di Barcellona è un fallimento, come anche quello di Lisbona: pare che in Europa, ogni qual volta dobbiamo coprire un'incapacità di agire, ci inventiamo un processo che però non cammina.

Allora, il processo di Barcellona è sostanzialmente un fallimento, con una eccezione parziale per il Marocco. Bisogna farlo ripartire, realizzando un mercato comune del Mediterraneo meridionale. Oggi, tra la Libia, la Tunisia e l'Egitto ci sono gravi barriere doganali. È un mercato molto povero (il commercio estero di tutti questi Paesi nel loro complesso, dal Marocco fino all'Egitto, è pari all'incirca a quello del Belgio), nel quale per di più ci sono enormi barriere. È evidente che investire in quell'area è molto difficile e poco conveniente. Bisogna pertanto creare un mercato comune ed è necessario rilanciare un'ipotesi di infrastrutturazione del lato meridionale del Mediterraneo.

Voglio ricordare, in questa occasione, una grande amica personale e dell'Italia, la signora Loyola De Palacio, recentemente scomparsa, che aveva lanciato l'idea dell'infrastrutturazione del lato meridionale del Mediterraneo, all'interno della quale si inserisce anche la domanda da parte della Libia di un forte sostegno italiano per costruire una grande linea di comunicazione, che vada da Bengasi a Torino.

L'idea non è sbagliata, è sbagliato pensare che la finanzia l'Italia da sola, ma soprattutto è sbagliato pensare che questa infrastruttura possa essere isolata da una grande arteria che vada da Marrakesh fino al Cairo. Solo in quel caso acquisterebbe senso anche quel tratto e, nell'ambito di uno sforzo europeo comune di infrastrutturazione di quell'area, avrebbe senso anche che l'Italia assumesse come proprio impegno specifico la costruzione di questa grande infrastruttura.

Penso che abbiamo bisogno di una collaborazione intensificata con la Libia sui temi della lotta al terrorismo e all'immigrazione clandestina, ma questo secondo argomento non può essere scisso dal recupero del Sud Sahara e dallo sviluppo economico del Maghreb, in una prospettiva europea.

Non dobbiamo tacere, in questa occasione, una questione fondamentale, quella dell'evoluzione democratica del regime libico, del rispetto dei diritti umani. So che è un aspetto delicato, poiché un intervento in merito viene avvertito da molti come un'interferenza negli affari interni libici, però non possiamo non ricordare, pur con prudenza e con la necessaria gradualità, che non è possibile uno sviluppo di lungo periodo al di fuori di uno sviluppo dei diritti umani, dei diritti di libertà religiosa, civile e politica.

Sappiamo che in questi Paesi, per le condizioni in cui si trovano, aperture improvvisate potrebbero portare ad una prevalenza di movimenti islamici nostri nemici, come è successo in una certa fase in Algeria, ma sappiamo anche che non possiamo durevolmente, contro i nostri principi, mettere fra parentesi la questione della libertà.

Vorrei suggerire di fare uno sforzo comune per mettere insieme, da un lato, il tema dei risarcimenti, affrontato nelle proposte di legge che ho ricordato, e dall'altro il tema della lotta all'immigrazione, collegato con quello dello sviluppo economico e della ripresa, su basi nuove, del processo di Barcellona. A ciò va connesso anche il tema dei diritti umani.

Credo che sarebbe opportuno, come segno della maturità del nostro Paese sui temi di politica estera, che le due mozioni fossero unificate, dal momento che non mi sembra esistano contraddizioni insuperabili. Forse si potrebbe anche riformularle, tenendo conto di questi ulteriori orizzonti, all'interno dei quali, e soltanto nella dimensione europea, si possono affrontare realisticamente i problemi sollevati.

Oggi l'Europa non è molto popolare e tuttavia è soltanto a livello dell'Europa che si possono affrontare le grandi questioni della pace e della libertà. Dovrebbe essere una spinta per noi a riprendere in mano, come propone ultimamente il cancelliere Angela Merkel, anche il disegno di un rafforzamento dell'Europa e della ripresa del processo costituzionale. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Saporito*).

### **Saluto agli studenti della scuola «Salvo D'Acquisto» di Cerveteri**

PRESIDENTE. A nome del Senato della Repubblica, rivolgo un saluto cordiale agli studenti della scuola «Salvo D'Acquisto» di Cerveteri, presenti in tribuna.

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 48 e 57 sulle relazioni tra Italia e Libia**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.  
Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VERNETTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. All'indomani dell'assalto al Consolato generale di Bengasi da parte di manifestanti, avvenuto il 17-18 febbraio 2006, il Governo, guidato dall'allora presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, adottava una serie di decisioni volte a promuovere tutte le iniziative opportune per dare respiro strategico e forte valenza operativa alla *partnership* Italia-Libia, assegnando priorità assoluta alla duplice esigenza (che oggi ho visto richiamata saggiamente in diversi interventi in discussione generale) di chiudere definitivamente il capitolo storico del passato coloniale, anche con misure significative, e di continuare a ricercare, con la parte libica, una soluzione accettabile del contenzioso economico sui crediti che vantano le aziende italiane.

Credo che, in questo contesto, ci sia una chiara continuità nelle scelte di politica estera. Lo ricordava il presidente Dini; gli atti da lui richiamati dell'allora Governo del 1998 sono importanti. In continuità ha lavorato il Governo Berlusconi, tra il 2001 e il 2006, e credo che in questo solco e in questa continuità stiamo operando.

Oggi abbiamo il problema di individuare un percorso per la risoluzione di questo insieme di contenziosi Italia-Libia e per il rilancio del dialogo bilaterale. Condivido molte delle riflessioni del senatore Buttiglione: il tema del rilancio delle relazioni bilaterali è strategico per l'Italia e per l'Unione Europea. Molte cose potranno essere affrontate soltanto in un rilancio strutturale dei rapporti strategici tra Unione Europea e Libia.

In questo contesto, a partire dalla primavera del 2006, si sono moltiplicati i contatti al più alto livello tra il nuovo Governo italiano e le autorità libiche, che hanno finalmente portato alla nomina di un nuovo ambasciatore libico presso il Quirinale. L'ambasciatore Al Obeidi aveva, infatti, lasciato l'incarico nel 2004 e per quasi due anni non era stato più presentato un ambasciatore libico presso il Quirinale.

Il 4 luglio ed il 3 agosto 2006, il vice presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, onorevole D'Alema, ha incontrato l'ambasciatore Al Obeidi. Tali incontri hanno confermato l'impegno di entrambe le parti a rilanciare il dialogo politico, per superare i contenziosi del passato e

consentire il pieno sviluppo delle relazioni bilaterali in tutti i settori di mutuo interesse.

Questi primi colloqui, dopo l'entrata in carica del nuovo Governo Prodi, hanno consentito di tracciare un percorso per il raggiungimento di un'intesa globale, che consenta la definitiva chiusura del capitolo del passato e di tutti i contenziosi bilaterali e ponga le basi per l'avvio di un forte partenariato di valenza strategica tra Italia e Libia.

In tale contesto, la positiva soluzione della questione dei visti per gli esuli italiani dalla Libia e il ripagamento dei crediti dovuti da enti libici ad oltre un centinaio di imprese italiane assumono, ovviamente, un carattere prioritario nell'azione dei prossimi mesi.

I successivi incontri avuti dal ministro D'Alema con il ministro degli esteri libico Shalgam nel settembre 2006 (a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York) e il successivo 14 dicembre a Roma hanno consentito di effettuare ulteriori passi in avanti per definire questa intesa bilaterale fortemente auspicata.

In tale quadro e nell'intenso calendario di rapporti tra Italia e Libia di questi mesi, voglio aggiungere l'incontro che ha avuto il nostro Ministro degli affari esteri a Tripoli, il 23 novembre, con il colonnello Gheddafi, in occasione della Conferenza Unione Europea-Africa sulle migrazioni e lo sviluppo. Un primo incontro tra i due era peraltro già avvenuto il 9 settembre.

Credo che questo ritmo, che anche il nostro Governo ha impresso nelle relazioni bilaterali, stia a confermare come il nostro obiettivo, peraltro condiviso con l'Esecutivo precedente, sia quello di porre le basi per uno sviluppo, su basi certe e concordate, di una *partnership* strategica tra i due Paesi, che quindi consenta di superare definitivamente il capitolo del passato e di favorire un pieno sviluppo dei rapporti in tutti i settori.

Quando penso al raggiungimento di un'intesa globale, penso ovviamente alla risoluzione dei principali contenziosi che ancora creano un *vulnus* nei nostri rapporti: i visti per gli esuli italiani dalla Libia e il ripagamento dei crediti dovuti da diversi enti libici ad oltre cento imprese italiane.

In questo contesto, penso che anche un dialogo strutturato sul tema dei diritti umani abbia un senso e una forza. Certo, si tratta di un Paese sovrano, ma l'Unione Europea ha attivato diversi luoghi di confronto sul tema dei diritti umani e sullo sviluppo del processo democratico.

Ritengo che sia anche nell'interesse strategico della Libia compiere significativi passi in avanti ed è nostro interesse costruire *partnership* solide in grado, come una vera *partnership* strategica, anche di confrontare e di discutere i nodi critici. La Libia è sicuramente un Paese che può ancora compiere progressi nel settore della libertà religiosa e nel settore dei diritti fondamentali ed è nel nostro interesse esercitare una forma di positiva pressione, anche in un contesto di relazioni amichevoli, per favorire uno sviluppo sostanziale delle libertà e dei diritti fondamentali.

Per quel che riguarda poi le relazioni tra l'Unione Europea e la Libia, vorrei sottolineare che il dialogo politico sulle tematiche dei rapporti euro-

africani e della collaborazione nel Mediterraneo rappresentano una priorità, tanto per il Governo italiano quanto per quello libico. Tale priorità ha visto, nel comune impegno, la realizzazione della Conferenza Unione Europea-Africa sull'emigrazione e lo sviluppo, che si è svolta a Tripoli il 22-23 novembre del 2006.

L'Italia guarda, inoltre, con favore al progressivo sviluppo dei rapporti fra Tripoli e l'Unione Europea non solo riguardo ai temi prioritari di collaborazione (penso alla lotta all'immigrazione clandestina), ma anche nell'ottica di una condivisione di quei valori che si auspica possano costituire un comune denominatore dell'area euro-mediterranea.

In tale contesto, da parte italiana si rinnova anche l'auspicio – e l'abbiamo rinnovato in più di un'occasione – che la vicenda del personale sanitario bulgaro e palestinese, condannato a morte dalle corti libiche, possa trovare a breve una soluzione positiva. Si tratta di un caso nel quale, esattamente nel contesto segnalato dal senatore Buttiglione, possiamo svolgere un ruolo importante di stimolo e di pressione politica nel rispetto, nell'autonomia e nel reciproco riconoscimento della sovranità.

In conclusione, il Governo condivide le istanze alla base delle due mozioni, sia quella presentata dal senatore Pisanu e illustrata dal senatore Pianetta, sia quella presentata dalla senatrice Finocchiaro e illustrata dal senatore Dini.

Entrambe permettono di lavorare in un segno di forte continuità della politica estera in questo settore e attribuiscono, come attribuisce il Governo, un elevato grado di priorità al rilancio delle relazioni bilaterali Italia-Libia, anche nel contesto del dialogo euro-africano e della cooperazione nell'area mediterranea.

Esse rappresentano un chiaro segno sul quale costruire una politica del nostro Paese in grado di chiudere definitivamente i contenziosi del passato e di aprire una stagione nuova che, inevitabilmente, sarà una stagione di sviluppo, anche di infrastrutture e di reti, quindi non soltanto di cooperazione economica e commerciale, ma di vera e propria *partnership* strategica.

Vorrei sottolineare nuovamente con favore l'esistenza in questo campo di una sostanziale continuità nelle linee di politica estera del nostro Paese. Il Governo esprime pertanto parere favorevole su entrambi le mozioni.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

PISANU (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANU (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto di questo pomeriggio potrà davvero segnare un punto di svolta storico nei rapporti italo-libici. Dal secondo dopoguerra ad oggi, tali rapporti hanno avuto un'evoluzione tormentata, ma non hanno mai registrato rotture insanabili,

neppure nei momenti più difficili dello scontro con l'Occidente, dell'isolamento e della messa al bando della Libia nella comunità internazionale.

Nonostante tutto, come sottolineò l'anno scorso in un dibattito qui al Senato il senatore Andreotti, Italia e Libia hanno saputo mantenere la necessaria concordia e consolidare proficui rapporti.

Certamente ha pesato e continua a pesare come un macigno la memoria degli anni sanguinosi della prima e della seconda colonizzazione italiana; anni nei quali il popolo libico difese la sua dignità e conquistò la sua identità nazionale a prezzo di enormi sofferenze. Quel ricordo doloroso deve ora essere rimosso una volta per sempre.

Certamente sono andate in questa direzione molte delle iniziative finora sostenute da entrambe le parti, ma non sono bastate. Vorrei comunque ricordare in questa sede gli accordi di Roma del 13 dicembre 2000, che il presidente Dini ben conosce, e le successive intese operative stabilite dal Governo Berlusconi in materia di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di esseri umani e all'immigrazione clandestina.

Sulla scia di quelle intese, tra il 2003 e il 2004, l'Italia si è impegnata a fondo per la rimozione dell'embargo e per favorire, in ogni possibile modo, il reinserimento della Libia nella comunità internazionale. Un reinserimento per tanti aspetti meritato; non dimentichiamoci che alla vigilia dell'11 settembre il colonnello Gheddafi fu il primo *leader* arabo a denunciare l'estrema pericolosità di Al Qaeda e di Bin Laden e a suggerire una vasta iniziativa internazionale contro l'estremismo islamico impostata sul dialogo pacifico e il confronto delle culture.

Allo stesso tempo, le autorità libiche avevano sottoscritto onerosi accordi per sistemare le tragiche partite di Lockerbie, Berlino e Uta e avevano dichiarato la rinuncia alle armi di distruzione di massa, aprendosi alla collaborazione internazionale per lo smantellamento del loro arsenale chimico.

Ricordiamoci, inoltre, i dati poc'anzi illustrati dal collega Pianetta, che dimostrano con quale impegno la Libia, divenuta ormai principale Paese di transito dei grandi flussi migratori provenienti dal Continente africano e dal vicino Oriente, abbia collaborato con noi per contrastare l'immigrazione clandestina e combattere le organizzazioni criminali che la sfruttano spietatamente.

Pur svolgendosi tra enormi difficoltà operative, quella collaborazione ha raccolto larghi apprezzamenti in Europa, come del resto ha confermato il successo della grande Conferenza internazionale conclusa a Tripoli il 23 novembre scorso con una importante dichiarazione congiunta tra Africa e Europa sui problemi delle migrazioni e dello sviluppo.

Questi e numerosi altri fatti ci dicono, onorevoli senatori, che la Jamahiriyah libica ha voltato pagina rispetto agli aggressivi anni Ottanta, contrassegnati dalle guerre lampo con l'Egitto e il Ciad, dagli scontri con gli americani e dal missile a Lampedusa.

Oggi, mentre si accredita sul piano internazionale, la Libia rivede la sua organizzazione economica, sociale e istituzionale, cerca una propria, autonoma via alla modernità e si interroga su come la sponda Sud-occi-



dentale del Mediterraneo possa collaborare con l'Europa per governare le migrazioni e porre argine al collasso economico e demografico del Continente africano.

In questa prospettiva, l'Italia è percepita come un *partner* naturalmente privilegiato, sia per le sue buone relazioni politiche e culturali, che ho appena richiamato, sia per la ragguardevole e crescente cooperazione economica in numerosi campi di attività, non soltanto quello dell'energia.

Ma perché questa *partnership* possa dispiegare tutte le sue potenzialità, occorre prima sistemare il complesso contenzioso ancora in discussione tra i due Paesi. Mi riferisco, in particolare, ai crediti vantati da diverse aziende italiane nei confronti della parte libica, agli ostacoli persistenti nella concessione dei visti di ingresso ai profughi italiani e, infine, al mancato accordo sul cosiddetto grande gesto che l'Italia deve compiere per chiudere definitivamente il capitolo storico del colonialismo.

Proprio per questo, il 23 febbraio 2006, il Consiglio dei ministri, portando a conclusione un lungo confronto che aveva personalmente impegnato il *leader* libico Gheddafi e il presidente Berlusconi, deliberava di adottare tutte le iniziative necessarie per superare quel contenzioso, dando respiro strategico e forte valenza operativa alla *partnership* Italia-Libia.

La mozione che ho firmato insieme a numerosi altri colleghi e che trova felice riscontro in altro analogo documento, chiede ora al Governo di dare seguito concreto a quella decisione, negoziando con la Libia, in tempi ragionevolmente brevi, i tre punti che ho indicato.

Concludo, signor Presidente, ricordando che nel 2003 le intese italo-libiche furono realizzate dal Governo Berlusconi nello spirito di una lineare continuità con gli accordi di Roma del 13 dicembre 2000, firmati dal precedente Governo di centro-sinistra. Nel segno di una eguale continuità, come si addice alle grandi decisioni di politica estera, chiediamo ora al Senato, alla maggioranza e al Governo di dare attuazione alla delibera del Consiglio dei ministri del 23 febbraio scorso.

Proprio per questo, chiediamo al Senato un consenso largo, un consenso che avrebbe esclusivamente il significato di un atto di fiducia nel rilancio dei rapporti italo-libici e costituirebbe sicuramente un contributo significativo alla distensione, allo sviluppo e alla costruzione della pace nell'area mediterranea. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni.*)

LATORRE (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE (*Ulivo*). Signor Presidente, voglio soltanto confermare l'orientamento del Gruppo dell'Ulivo a sostegno delle ragioni di un voto di quest'Aula, la cui opportunità, che è stata egregiamente illustrata dal presidente Dini, nasce sicuramente da esigenze di carattere specifico

che sono state richiamate nel corso della discussione, su cui tornerò molto rapidamente, ma anche da ragioni di carattere generale, di fondo.

Noi stiamo attraversando una fase estremamente delicata della vita mondiale e lo stesso dibattito politico del nostro Paese è fortemente segnato, proprio in queste ore ed in questi giorni, da una discussione relativa a scelte cruciali di politica estera, nelle quali, indipendentemente dai punti di vista, vi è un dato che accomuna, credo, tutti i protagonisti di tale discussione, e cioè la necessità e l'esigenza di assegnare al nostro Paese un ruolo cruciale nella costruzione di un mondo che sia un mondo di pace.

In questo quadro, il ruolo che spetta al nostro Paese viene dalla sua collocazione geografica, dall'essere cioè un Paese situato al centro del Mediterraneo; dunque, il suo ruolo si deve nutrire innanzi tutto di un rapporto di amicizia, di dialogo ed anche di forte collaborazione con i Paesi del Mediterraneo. In tale ambito, si colloca il lavoro che si è svolto e che si deve svolgere in maniera più intensa nel rapporto tra l'Italia e la Libia.

Naturalmente ci sono anche ragioni più specifiche: vi è la necessità di consolidare questo rapporto per rendere più forte la lotta al terrorismo e più intensa, come ricordava il presidente Dini, come ha ricordato il Sottosegretario e, da ultimo, anche il senatore Pisanu, la lotta contro l'immigrazione clandestina. Altre ragioni molto specifiche riguardano gli interessi del nostro Paese e cioè la necessità di chiudere positivamente e di risolvere la questione che riguarda il rientro dei beni degli italiani ed il ristoro dei crediti per le attività economiche già svolte.

Ora, così come si ricordava, nel quadro di un tormentato rapporto tra questi due Paesi, in tutto il dopoguerra la forza dell'Italia è stata quella di non avere mai smarrito un legame di amicizia e di dialogo con quel Paese, che io credo abbia anche aiutato la Libia a ricreare un rapporto positivo con l'Europa e con gli Stati Uniti ed io mi auguro che aiuti quel Paese anche a superare i problemi ancora irrisolti sul terreno del rispetto dei diritti umani e dello sviluppo della democrazia.

A partire dalla fine degli anni Novanta, quel rapporto si è notevolmente intensificato e si è concretizzato. Io vorrei indicare, come ha giustamente richiamato il presidente Dini, in quel comunicato congiunto del 1998 l'inizio di una più stringente azione di collaborazione che, non si dimentichi, ha visto nel 1999 un passaggio storico. Per la prima volta nella storia, infatti, un Presidente del Consiglio italiano si è recato lì, rompendo l'embargo e consegnando, con un gesto simbolico di valore straordinario, una statua, la Venere di Leptis, che poi in Italia assunse il nome di Venere capitolina, che era stata trafugata a suo tempo dagli italiani: un gesto anche di umiltà e di disponibilità a chiudere la pagina di una brutta storia che, come giustamente si ricordava, condiziona ancora, con la sua memoria, le vicende dei rapporti fra i nostri due Paesi.

Questo rapporto è poi andato avanti, con un atteggiamento coerente, nella direzione allora indicata da parte dei Governi che si sono succeduti. Ora siamo ad un passaggio cruciale perché questi rapporti devono dirimere, in maniera definitiva, le questioni aperte, anche perché ciò torna utile e necessario al nostro Paese. Si rende, cioè, ormai non più rinviabile

la definizione, in maniera risolutiva, del problema relativo al rientro dei beni, al ristoro dei crediti e anche – come si ricordava – la necessità da parte del nostro Paese di adottare un grande gesto che possa cancellare definitivamente dalla memoria quella brutta storia che segna il rapporto tra i nostri due Paesi.

Lo spirito con il quale l'Aula del Senato intende votare un documento che aiuti e solleciti ulteriormente il Governo ad andare in questa direzione è da ricercare nel rapido riassunto che ho fatto nella mia dichiarazione. Mi auguro che il voto possa essere unitario e, dunque, siamo pronti a discutere la possibilità e l'opportunità di convergere tutti su un documento e, al di là delle valutazioni e delle analisi che per alcuni aspetti sono – ahimè, guai se così non fosse – anche articolate, convergere sull'obiettivo primario.

Restiamo convinti che su questioni di tale portata, laddove si creano condizioni e messaggi così forti e unitari, il Governo trovi più ragioni di incoraggiamento per andare avanti nella strada che ha già intrapreso, che il Sottosegretario ha qui egregiamente illustrato e che io credo possa rappresentare la linea alla quale ispirare l'azione dell'Italia nei prossimi mesi. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

MENARDI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le mozioni presentate in quest'Aula debbano avere l'apprezzamento dell'intero Senato perché entrambe pongono alla nostra attenzione la necessità innanzitutto di dar seguito all'impegno del Governo del 23 febbraio del 2006 che – come è stato ricordato dai colleghi – pone definitivamente fine al contenzioso fra il nostro Paese e la Libia e chiude un capitolo della nostra storia qual è stato quello del colonialismo.

Credo poi che l'attenzione che l'Italia riserva a questo grande Paese del Mediterraneo, soprattutto di fronte agli avvenimenti dell'attualità, debba essere rafforzata anche dal nostro voto parlamentare.

Vi sono stati anni difficili in cui la Libia si era collocata nel contesto del Mediterraneo come elemento di rottura e comunque l'Italia aveva riservato a questo Paese anche in quegli anni grande attenzione, non solo per ragioni commerciali (ricordiamo che siamo il primo *partner* commerciale), ma proprio perché il nostro Paese era ad esso legato anche da quegli avvenimenti storici che oggi vogliamo chiudere. In modo particolare, anche in quel periodo, abbiamo conservato con la Libia questo tipo di rapporto che oggi, credo, anche con le missioni del Presidente del Consiglio nel 1999 e poi con quelle di Berlusconi negli anni dal 2001 al 2006, ha rafforzato il dialogo e la cooperazione che sono fondamentali nei rapporti tra i Paesi del Mediterraneo.

Ritengo che la testa di ponte che l'Italia ha creato con questo Paese possa essere un'utile cerniera per l'intera Europa e per il mondo occidentale per poter parlare a quei Paesi che oggi nel Mediterraneo si trovano a guardare ad un'Europa che rischia di essere sempre più distante dai loro problemi.

È con questo spirito che il nostro Gruppo voterà con convinzione la mozione del senatore Pisanu e con la stessa convinzione voterà anche la mozione presentata dalla collega Finocchiaro e da altri senatori. (*Applausi dal Gruppo AN*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, ricordo che, come stabilito, la votazione delle mozioni avrà luogo in apertura della seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 16.

Ricordo altresì che, come è stato comunicato ieri all'Aula in sede di illustrazione del Calendario dei lavori, la Conferenza dei Capigruppo ha deciso che la seduta pomeridiana andrà avanti fino alla conclusione del dibattito sulla relazione sull'amministrazione della giustizia illustrata dal ministro Mastella e alla votazione delle eventuali proposte di risoluzione.

### **Mozioni, interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 10,50*).

Allegato A**MOZIONI SULLE RELAZIONI TRA ITALIA E LIBIA**

(1-00048 *p. a.*) (14 novembre 2006)

PISANU, SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, BUTTIGLIONE, ALBERTI CASELLATI, ALLEGRINI, AMATO, ANTONIONE, ASCIUTTI, BACCINI, BALBONI, BALDINI, BARELLI, BETTAMIO, BUCCICO, BURANI PROCACCINI, CANTONI, CICCANTI, CICOLANI, COMINCIOLI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CURTO, D'ALI', DE ANGELIS, DEL PENNINO, FERRARA, GENTILE, GIRFATTI, GIULIANO, IANNUZZI, IORIO, MAFFIOLI, MALAN, MALVANO, MANTICA, MANTOVANO, MARINI Giulio, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, NANIA, NESSA, NOVI, PARAVIA, PASTORE, PICCIONI, PITTELLI, POLI, PONTONE, POSSA, REBUZZI, SANCIU, SANTINI, SARO, SCARPA BONAZZA BUORA, STRACQUADANIO, STRANO, TOFANI, VICECONTE, VIESPOLI, VIZZINI, ZANETTIN, AUGELLO, AZZOLLINI, BALDASSARRI, BATTAGLIA Antonio, BIANCONI, BERSELLI, BIONDI, BONFRISCO, BORNACIN, BUTTI, CAMBER, CARRARA, CARUSO, CASOLI, CENTARO, COLLI, COLLINO, DELL'UTRI, DELOGU, DIVELLA, FAZZONE, FLUTTERO, GHEDINI, GHIGO, GRAMAZIO, GRILLO, GUZZANTI, IZZO, LORUSSO, LOSURDO, MARTINAT, MASSIDDA, MAURO, MORRA, PALMA, PERA, PIANETTA, PICCONE, QUAGLIARIELLO, RAMPONI, SACCONI, SAIA, SAPORITO, SCOTTI, SELVA, STANCA, STORACE, TADDEI, TOMASSINI, TOTARO, VEGAS, VALDITARA, VENTUCCI, VALENTINO. – Il Senato,

premessi che:

in occasione della seduta congiunta delle Commissioni 1 e 3 riunite del Senato e della Camera dei deputati svoltasi il 22 febbraio 2006 in seguito ai gravi fatti di Bengasi, sono emerse ampie convergenze politiche sulle prospettive della cooperazione italo-libica;

le relazioni italo-libiche hanno registrato significativi sviluppi dopo gli accordi di Roma del 13 dicembre 2000 e le ulteriori intese operative del 2003 specialmente in materia di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di esseri umani ed all'immigrazione clandestina;

dopo la rimozione dell'embargo, nell'ottobre del 2004, l'Unione Europea ha riconosciuto, in sedi e occasioni diverse, l'importanza della collaborazione italo-libica anche nella prospettiva del dialogo euro-africano ed ha adottato coerenti decisioni;

considerato che:

lo sviluppo della collaborazione italo-libica, ben al di là della sua pur rilevante consistenza economica e commerciale, può recare ulteriori

importanti contributi al generale rafforzamento del dialogo e della cooperazione nell'area mediterranea;

nella seduta del 23 febbraio 2006 il Consiglio dei ministri, stimolato dalle positive indicazioni del già richiamato confronto parlamentare, ha testualmente deliberato di «adottare tutte le iniziative opportune a dare respiro strategico e forte valenza operativa alla *partnership* Italia-Libia, assegnando priorità assoluta alla duplice esigenza:

a) chiudere definitivamente il capitolo storico del passato coloniale, anche con misure altamente significative, oltre a quelle già eseguite o in corso di esecuzione, da concordare con la parte libica, che diano il segno dell'amicizia tra i due popoli, rinnovando nel contempo l'invito alle Autorità libiche a dare seguito completo agli impegni sottoscritti, in particolare ai fini della concessione senza discriminazioni dei visti ai profughi italiani;

b) continuare a ricercare con la parte libica una soluzione accettabile del contenzioso economico sui crediti che vantano le aziende italiane, rappresentando nel contempo la necessità che si ponga termine alle limitazioni tuttora vigenti sul piano normativo e pratico in Libia a danno delle aziende italiane.»

impegna il Governo:

a favorire in ogni possibile modo la positiva evoluzione dei rapporti bilaterali Italia-Libia, anche ai fini del dialogo euro-africano e della cooperazione nell'area mediterranea;

ad assumere le iniziative necessarie per la concreta attuazione della delibera del Consiglio dei ministri del 23 febbraio 2006 e a darne tempestiva informazione al Parlamento.

(1-00057) (24 gennaio 2007)

FINOCCHIARO, RUSSO SPENA, PALERMI, PETERLINI, FORMISANO, BARBATO, DINI, ZANDA, LATORRE. – Il Senato,

premesso che:

in questi anni si sono registrati risultati positivi nei rapporti Italia-Libia, superando anche la crisi intervenuta a seguito degli incidenti avvenuti presso il consolato italiano di Bengasi;

in continuità con una politica di relazioni tra i due Paesi, sono stati affrontati e avviati a soluzione problemi di carattere commerciale e altri più delicati relativi all'immigrazione clandestina e alla lotta al terrorismo;

non va disatteso alcun impegno che vada nella direzione di risolvere le questioni ancora aperte della fase coloniale, ai fini del rafforzamento del dialogo e dell'amicizia tra Italia e Libia, premessa indispensabile per dare soluzione al problema del rientro dei beni e il ristoro dei crediti dei nostri concittadini impegnati in attività economiche e commerciali in Libia, come sollecitato anche di recente con appositi disegni di legge presentati in questa Legislatura in Senato,

impegna il Governo:

ad assumere tutte le iniziative necessarie a proseguire il dialogo e a rafforzare il rapporto di amicizia tra i due Paesi, nell'ambito di relazioni internazionali nei confronti di questa area del mondo che abbraccia i Paesi del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente;

a concludere in modo definitivo la pagina del nostro passato coloniale con opere e azioni che rappresentino in modo significativo la volontà comune di porre fine a un capitolo della storia italiana e libica;

a risolvere in tempi ragionevoli le questioni relative ai crediti dei cittadini italiani per i beni impegnati in attività libiche.





## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Pal-laro, Pininfarina e Schifani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boccia Maria Luisa, Cantoni, Del Roio, Livi Bacci, Manzella, Morselli, Nessa e Pinzger, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cabras, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

### **Regolamento del Senato, proposte di modificazione**

In data 23 gennaio 2007 è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore:

Ripamonti. – «Modificazione degli articoli 125-*bis*, 126, 126-*bis* e 128 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 9*).

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Senatori Formisano Aniello, Rame Franca, Caforio Giuseppe, Giambrone Fabio

Disposizioni per l'accelerazione e la funzionalità dell'amministrazione della giustizia penale e disposizioni conseguenti all'indulto (1263) (presentato in data 24/1/2007);

senatore Eufemi Maurizio

Modifiche in materia di imposta comunale sugli immobili con riferimento alla potestà regolamentare dei comuni (1264) (presentato in data 24/1/2007).

### **Inchieste parlamentari, presentazione di relazioni**

A nome della 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, Previdenza sociale), in data 18 gennaio 2007, la senatrice Mongiello ha presentato la relazione (*Doc. XXII, nn. 10 e 11-A*) sulle seguenti proposte d'inchiesta parlamentare:

Nardini ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'impiego di manodopera straniera in agricoltura nel Mezzogiorno»;

Curto e Matteoli. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del caporalato».

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 17 gennaio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 dicembre 2006 (Atto n. 102).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 9 gennaio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49 recante «Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo», la relazione previsionale sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2007 (Atto n. 103).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa e il Ministro della salute, con lettera in data 10 gennaio 2007, hanno inviato, ai sensi dell'articolo 4-*bis*, comma 3, del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27, la relazione sullo stato di salute del personale militare e civile italiano impiegato nei territori della ex Jugoslavia, riferita al periodo maggio-agosto 2006 (*Doc. CCVII*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 12ª Commissione permanente.

### **Garante del contribuente, trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Ufficio del Garante del contribuente della provincia autonoma di Bolzano, con lettera in data 2 gennaio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13-*bis* della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuenti nell'ambito della politica fiscale, riferita all'anno 2006 (*Doc. LII-bis*, n. 3).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

La Corte costituzionale, con lettere in data 19 e 22 dicembre 2006, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 423 e n. 424 del 6 dicembre 2006, depositate il successivo 19 dicembre in cancelleria, n. 440 e n. 441 del 6 dicembre 2006, depositate il successivo 22 dicembre, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 5, comma 2, della legge della Provincia di Bolzano 3 ottobre 2005, n. 8 (Modifiche di leggi provinciali in materia di lavori pubblici, viabilità, industria, commercio, artigianato, esercizi pubblici e turismo e altre disposizioni). Il predetto documento (*Doc. VII, n. 46*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente;

degli articoli 2, comma 1, lettera *b*), 4, 5 e 6 della legge della regione Campania 17 ottobre 2005, n. 18 (Norme sulla musicoterapica e riconoscimento della figura professionale di musicoterapista);

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, degli articoli 1, 2, comma 1, lettera *a*), e 3 della medesima legge regionale, in via consequenziale. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 47*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente;

dell'articolo 26, comma 2, lettera *c*), della legge della regione Valle d'Aosta 20 giugno 1996, n. 12 (Legge regionale in materia di lavori pubblici), nel testo modificato dall'articolo 25 della legge della regione Valle d'Aosta 5 agosto 2005, n. 19 (Modificazioni alla legge regionale 20 giugno 1996, n. 12 – legge regionale in materia di lavori pubblici – da ultimo modificata dalla legge regionale 20 gennaio 2005, n. 1). Il predetto documento (*Doc. VII, n. 48*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 8ª Commissione permanente;

dell'articolo 26, comma 5, della legge della regione Lombardia 16 agosto 1993, n. 26 (Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria). Il predetto documento (*Doc. VII, n. 49*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 13ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 12 gennaio 2007, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Club alpino italiano (CAI), per gli esercizi dal 2003 al 2005 (*Doc. XV, n. 86*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente.

### **Mozioni**

FINOCCHIARO, RUSSO SPENA, PALERMI, PETERLINI, FORMISANO, BARBATO, DINI, ZANDA, LATORRE. – Il Senato, premesso che:

in questi anni si sono registrati risultati positivi nei rapporti Italia-Libia, superando anche la crisi intervenuta a seguito degli incidenti avvenuti presso il consolato italiano di Bengasi;

in continuità con una politica di relazioni tra i due Paesi, sono stati affrontati e avviati a soluzione problemi di carattere commerciale e altri più delicati relativi all'immigrazione clandestina e alla lotta al terrorismo;

non va disatteso alcun impegno che vada nella direzione di risolvere le questioni ancora aperte della fase coloniale, ai fini del rafforzamento del dialogo e dell'amicizia tra Italia e Libia, premessa indispensabile per dare soluzione al problema del rientro dei beni e il ristoro dei crediti dei nostri concittadini impegnati in attività economiche e commerciali in Libia, come sollecitato anche di recente con appositi disegni di legge presentati in questa Legislatura in Senato,

impegna il Governo:

ad assumere tutte le iniziative necessarie a proseguire il dialogo e a rafforzare il rapporto di amicizia tra i due Paesi, nell'ambito di relazioni internazionali nei confronti di questa area del mondo che abbraccia i Paesi del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente;

a concludere in modo definitivo la pagina del nostro passato coloniale con opere e azioni che rappresentino in modo significativo la volontà comune di porre fine a un capitolo della storia italiana e libica;

a risolvere in tempi ragionevoli le questioni relative ai crediti dei cittadini italiani per i beni impegnati in attività libiche.

(1-00057)

### **Interrogazioni**

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

VALPIANA, ALFONZI, CONFALONIERI, DEL ROIO, DI LELLO FINUOLI, EMPRIN GILARDINI, MARTONE, NARDINI, VANO, BONADONNA, ALBONETTI, BOCCIA Maria Luisa, ZUCCHERINI, LIOTTA, RUSSO SPENA, ALLOCCA. – *Ai Ministri della salute e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che la casa farmaceutica multinazionale Novartis ha intrapreso un'azione giudiziaria contro il Governo indiano,

volta ad ottenere la declaratoria di illegittimità della disciplina indiana dei marchi e dei brevetti farmaceutici che, non riconoscendo la brevettabilità dei medicinali, ha consentito sino al 2005 la produzione di farmaci di ottima qualità, a prezzi accessibili anche per le fasce più deboli della popolazione (non solo indiana, ma di tutto il mondo), in quanto privi dell'addizionale relativa al brevetto;

la rilevanza economica e sociale della produzione indiana di farmaci può evincersi peraltro dalla significativa circostanza che più della metà dei medicinali utilizzati per curare l'Aids nei Paesi più poveri sono prodotti in India;

la stessa organizzazione «Medici senza frontiere», nel manifestare la propria preoccupazione per le conseguenze che un eventuale accoglimento dell'istanza della Novartis determinerebbe a livello economico-sociale, non ha ommesso di sottolineare che i medici membri dell'organizzazione utilizzano farmaci indiani per curare più dell'80% degli 80.000 pazienti sieropositivi che a loro si rivolgono;

appare peraltro opportuno rilevare che, a fronte della richiesta avanzata al Governo indiano dall'Organizzazione mondiale del commercio, di riconoscere la brevettabilità dei farmaci, il legislatore indiano ha previsto una disciplina fondata su un adeguato e ragionevole bilanciamento tra tutela della proprietà intellettuale, da un lato, e garanzia effettiva del diritto alla salute e alla vita dei cittadini, dall'altro;

appare in tal senso significativo che la legge indiana preveda la brevettabilità dei soli farmaci realmente innovativi, al fine di prevenire la tendenza – diffusa tra le cause farmaceutiche – a chiedere la brevettabilità di farmaci del tutto identici ad altri preesistenti, salvo che per aspetti marginali, quali ad esempio miglioramenti apportati sulle molecole già note ed in commercio, ottenendo così un'estensione del brevetto e il conseguente consolidamento del monopolio sulla produzione di quel determinato principio attivo;

tali comportamenti delle industrie farmaceutiche, che presuppongono una strumentalizzazione a fini illeciti del regime dei brevetti, favoriscono ovviamente il consolidamento dei monopoli sui farmaci e ne gonfiano i prezzi in maniera tale da precluderne l'accesso a milioni di persone, anche gravemente malate, le cui speranze di salvezza dipendono dalla possibilità di avvalersi di tali medicinali;

considerato che:

la produzione di medicinali generici in India rappresenta una risorsa vitale e ineludibile per garantire a milioni di persone nel mondo il diritto alla salute, sancito come inviolabile dall'art. 32 Costituzione;

in particolare, la produzione indiana di tali farmaci rappresenta il mezzo più efficace per garantire la continuazione della cura delle persone sieropositive, che, sviluppando inevitabilmente delle resistenze alle terapie, necessitano di accedere a farmaci di nuova generazione, per i quali sono state già avanzate da più parti richieste di brevetto in India;

è evidente che, qualora l'istanza avanzata in sede giurisdizionale dalla Novartis, al solo fine di mantenere la propria posizione di monopolio

nella produzione di farmaci, venisse accolta, ne deriverebbe un inammissibile pregiudizio al diritto alla salute di milioni di persone, che versano nell'assoluta impossibilità di accedere a farmaci costosi quali sono quelli prodotti in regime di monopolio, in quanto brevettati;

deve, del resto, rilevarsi come l'azione giudiziaria intrapresa dalla Novartis rappresenti un ulteriore tentativo di consolidare ancora una volta i propri privilegi, in danno della garanzia del diritto alla salute delle persone, dal momento che già nel 1999, unitamente ad altre 38 multinazionali farmaceutiche, la Novartis aveva citato in giudizio il Governo del Sudafrica, per costringerlo ad abrogare una legge (il «Medicine Act»), che consentiva la produzione *in loco* di farmaci contro l'Aids a prezzi più contenuti rispetto a quelli praticati dalle multinazionali;

in quel caso, le conseguenze pregiudizievoli che sarebbero derivate dall'accoglimento dell'istanza delle multinazionali, sono state evitate grazie alle proteste dell'opinione pubblica di tutto il mondo, che costrinsero le 39 industrie farmaceutiche a rinunciare all'azione;

appare quindi evidente come anche in questo caso la possibilità di garantire a milioni di persone il diritto alla salute dipenda in gran parte dalla pressione che l'opinione pubblica e le istituzioni eserciteranno sulla Novartis, al fine di indurla a desistere dall'azione giudiziaria intrapresa, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, alla luce delle considerazioni sinora svolte, non ritengano opportuno, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, assumere ulteriori informazioni in merito alla questione in analisi, ed in particolare in ordine agli effetti pregiudizievoli che l'eventuale accoglimento dell'istanza avanzata dalla Novartis potrebbe determinare per tutti i malati che necessitano di avvalersi di medicinali generici, non disponendo di risorse adeguate per acquistare farmaci prodotti in regime di monopolio;

quali misure i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, ritengano opportuno adottare, al fine di impedire la violazione del diritto alla salute dei cittadini che deriverebbe dall'eventuale accoglimento dell'azione della Novartis, se del caso intervenendo presso gli organi dirigenti di tale industria farmaceutica, così da indurli a desistere dalla prosecuzione del procedimento giudiziario.

(4-01156)

BULGARELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Risulta all'interrogante che:

in data 11 luglio 2006 venivano effettuati in Sardegna, in particolare nel sassarese, 10 arresti e 44 perquisizioni nell'ambito dell'operazione denominata «Arcadia», rivolta contro l'area dell'indipendentismo sardo, in particolare nei confronti dell'associazione «A Manca pro s'Indipendentzia», sospettata di collusioni con formazioni terroristiche e di aver partecipato alla realizzazione di alcuni, falliti, attentati a partire dall'anno 2002;

attualmente, cinque dei detenuti sono sottoposti a regime di custodia cautelare in carcere, quattro sono agli arresti domiciliari e uno, Bruno

Bellomonte, è stato scagionato perché completamente estraneo ai fatti; i detenuti in carcere sono ora nella stessa cella presso il carcere Buoncammino di Cagliari e possono, dunque, usufruire di un minimo regime di socialità; per coloro, invece, che sono agli arresti domiciliari vige il divieto di comunicare in qualsiasi forma con l'esterno e ciò comporta una evidente e paradossale penalizzazione rispetto ai loro compagni in carcere;

non si comprende dunque la *ratio* che ispira la concessione degli arresti domiciliari soltanto ad alcuni degli imputati: se, infatti, a quattro militanti sono stati concessi gli arresti domiciliari perché non sussistono motivi per la loro detenzione in carcere, non si capisce perché analoga misura non sia stata estesa anche agli altri detenuti; d'altra parte, il divieto di comunicare vanifica, di fatto, i benefici che potrebbero derivare dall'aver abbandonato il carcere;

allo stato, inoltre, tutti gli arrestati hanno già scontato oltre sei mesi di carcere preventivo, senza essere stati mai interrogati e in base ad accuse che si fondano soltanto su evidenze probatorie particolarmente controverse, e cioè su stralci di intercettazioni ambientali e telefoniche il cui contenuto è stato ricostruito con criteri molto discutibili, tanto che i legali della difesa, che per molti mesi non hanno potuto avere accesso ai materiali, hanno dichiarato in una conferenza stampa che «a una prima attenta analisi dei nastri delle conversazioni intercettate risulta chiaro che il contenuto delle stesse non coincide affatto con quanto trascritto dalla Digos»;

a sostegno delle loro affermazioni, gli avvocati hanno citato le risultanze degli esami svolti da un fonico professionista incaricato di esaminare le conversazioni, alcune delle quali, a suo avviso, sarebbero talmente incomprensibili da far apparire le trascrizioni «frutto di fantasia»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che in mancanza di nuovi elementi probatori e in considerazione del fatto che, a distanza di oltre sei mesi dall'arresto, alcuno degli imputati sia stato sottoposto a interrogatorio, non sussistano ragioni per prolungare ulteriormente il regime di custodia cautelare e che, pertanto, sia opportuno sollecitare, per quanto di competenza, la revoca degli arresti per tutti gli imputati.

(4-01157)

BIANCONI. – *Ai Ministri della salute e della giustizia.* – Premesso che:

il 4 agosto 2006 il Ministro della salute, di concerto con il Ministro della giustizia, ha emanato un decreto, entrato in vigore il 18 novembre 2006, in cui è previsto l'aumento del quantitativo di *cannabis* detenibile per uso personale;

rispetto al decreto ministeriale dell'11 aprile 2006, emanato dal precedente Governo, il nuovo decreto prevede che il quantitativo detenibile per uso personale di sostanze quali la «Delta-8-tetraidrocannabinolo» e la «Delta-9-tetraidrocannabinolo» sia non più di 500, ma di 1.000 milligrammi, nonostante la «potenza» della *cannabis* in circolazione sia aumentata del 400%;

accogliendo il ricorso contro tale decreto, presentato dal Codacons e dall'associazione Articolo 32, che lamentavano come non vi fosse alcuna motivazione sanitaria alla base del provvedimento, ma solo motivazioni ideologiche, il TAR del Lazio ha precisato che il Ministro della salute ha 45 giorni di tempo per spiegare su quali basi abbia adottato il cosiddetto moltiplicatore 40 per fissare la dose massima detenibile di *cannabis* per uso personale, ed invitato il Ministro della salute, sempre entro il 14 marzo 2007, a rendere noti i parametri di riferimento assunti in materia dall'Unione europea;

i dati allarmanti sull'incremento della diffusione del consumo di droghe, che nel 2005 è arrivata a coinvolgere quasi 4 milioni di italiani, aveva spinto il precedente Governo a fissare in non più di 500 i milligrammi detenibili di *cannabis* per uso personale, e tale decisione teneva conto anche del fatto che numerosi Istituti scientifici hanno dimostrato come le sostanze psicotrope contenenti alcaloidi, e tra queste la *cannabis* e la cocaina, se assunte anche in quantità inferiore rispetto a quella prevista in precedenza (500 milligrammi), provocano danni gravissimi alla salute;

gli effetti indotti dall'uso delle sostanze stupefacenti sono molteplici e, come dimostrano le numerosissime ricerche in materia, variano da soggetto a soggetto, a seconda delle condizioni psico-fisiche della persona e del quantitativo assunto. Alcuni effetti che le sostanze psicotrope producono sono: la distorsione della percezione della realtà, una significativa attenuazione della reattività fisica e mentale, fino a giungere ad una totale opacità cognitiva, l'alterazione del comportamento volto ad una incondizionata ilarità, l'aumento dell'appetito provocato dalla soppressione della sensazione di sazietà, e, se assunte in ingenti quantità, stati di paranoia e/o di allucinazioni lievi;

la comunità scientifica ha più volte dimostrato come l'utilizzo di tutte queste sostanze psicotrope possa provocare, ad esempio, le seguenti patologie: a) il potenziamento della infettività del virus della immunodeficienza di tipo 1, così come dimostrato da Peterson nel 1991, da Bagasra e Pomeraz nel 1993 e da Garaci e Rotilio nel 1996; b) notevoli danni epatici e circolatori, così come dimostrato in un articolo della rivista «Journal of the American Medical Association» vol. 293 del 2005, in cui è riportata l'esperienza di un medico che aveva in cura una ragazza che per tre anni aveva assunto dosi di 150 milligrammi al giorno di cocaina (il decreto ministeriale citato consente la detenzione di ben 750 milligrammi al giorno); c) l'aumento della virulenza del virus HIV, già assumendo dosi pari a 5 milligrammi al giorno di cocaina, come dimostrato da Michael Roth in un lavoro apparso sul «Journal of Leukocyte Biology» nel 2005;

le evidenze riportate dai lavori *in vitro* citati, ma anche dalle pubblicazioni di ricerche *in vivo*, dimostrano ampiamente come l'uso di sostanze psicotrope, ed in special modo di quelle contenenti alcaloidi (cocaina, *cannabis*), a livelli notevolmente inferiori a quelli riportati nel decreto possano agire come co-fattori nel potenziamento di alcune infezioni virali, ed in special modo anche di quei virus portatori di patologie onco-



gene; inoltre tali dosi sono anche responsabili di gravi danni epatici e circolatori;

nella relazione presentata al Parlamento dal Ministro della solidarietà sociale sullo stato delle tossicodipendenze nel luglio 2006, è emerso come i fruitori delle sostanze stupefacenti siano sempre più giovani e non adeguatamente informati sui gravi danni che l'assunzione delle droghe può provocare alla loro salute fisica e psichica, e tale rapporto evidenzia, inoltre, come dal 2001 al 2005 siano praticamente raddoppiati i consumatori sia di *cannabis* sia di cocaina che passano dal 6,2% all'11,9% e, per quanto riguarda i giovani di età compresa fra i 19 e 21 anni, si arriva anche ad un aumento pari al 20 e 25%),

si chiede di sapere:

se il Ministro della salute non intenda presentare in tempi brevi una documentata e dettagliata analisi delle motivazioni di ordine medico-scientifico che giustifichino le modifiche alle tabelle predisposte dal precedente Governo, considerando che quelle fino ad ora fornite sono, a giudizio dell'interrogante, a dir poco sconcertanti, come quella, ad esempio, esposta il 19 novembre 2006 durante un'informativa urgente alla Camera dei deputati, cioè che: «l'aumento del quantitativo massimo detenibile per l'uso personale comporta una minore frequenza di contatti delle persone che fanno uso di *cannabis* con il mondo degli spacciatori»;

se il Ministro della giustizia non ritenga di dover presentare una relazione, aggiornata alla data di applicazione delle nuove tabelle predisposte dal Ministro della salute, riferita agli arresti ed alle denunce per detenzione illegale di sostanze stupefacenti (*hashish* e *marijuana*) avvenuti nei periodi maggio-ottobre 2006, comparati con il periodo maggio-ottobre 2005, con l'indicazione:

dei casi in cui la quantità di principio attivo contenuta nella sostanza detenuta era superiore a 500 milligrammi e inferiore ad 1 grammo;

dei casi in cui la detenzione delle sostanze era finalizzata allo spaccio;

dei casi in cui la detenzione delle piante intere di *cannabis* derivava da attività di coltivazione e spaccio;

se i Ministri in indirizzo, alla luce delle richieste di chiarimento formulate dal TAR del Lazio al Ministro della salute, dei dati allarmanti relativi ai danni derivanti da abuso di sostanze psicotrope e del costante aumento del numero degli utilizzatori di tali sostanze, non considerino più opportuno, ritirare il decreto emanato nell'agosto 2006.

(4-01158)

MONTALBANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche europee, degli affari esteri, dello sviluppo economico, del lavoro e della previdenza sociale, della solidarietà sociale, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che:

la Pfizer Italia S.r.l. è una società del gruppo Pfizer Inc, multinazionale farmaceutica americana, considerata *leader* mondiale nel proprio settore;

il signor Soren Celinder ricopre, attualmente e dal maggio 2006, la carica di *Country Manager* della Pfizer Italia; il signor Martin Thomas ricopre, attualmente, il ruolo di Direttore vendite; il signor Silvio Mandelli ricopre, attualmente, il ruolo di Direttore del personale;

nel corso delle ultime due settimane di dicembre, a ridosso delle festività natalizie, la Pfizer Italia ha annunciato la decisione di cedere due linee «di vendita» (citazione testuale) che corrispondono a due linee di informazione scientifica del farmaco per un totale, mai smentito, di 440 dipendenti informatori scientifici del farmaco (ISF), pari a circa un terzo del totale degli attuali informatori scientifici della Pfizer Italia, diffusi su tutto il territorio nazionale, facendo riferimento alla necessità per molte aziende farmaceutiche di «riorganizzarsi con l'obiettivo di ottenere un maggior grado di flessibilità per essere in grado di reagire rapidamente ai cambiamenti di settore» (comunicato del *Country Manager* Soren Celinder del 15 dicembre 2007);

tuttavia, nello stesso comunicato sopra citato, la Pfizer annuncia, con toni fiduciosi, di avere «una *pipeline* di più di 150 prodotti rivolti ad importanti patologie» che rende il futuro «promettente»;

inoltre, nei primi giorni di dicembre 2006 la Pfizer ha illustrato, ai propri dipendenti informatori scientifici, i risultati economici dell'ultimo trimestre del 2006 (documento «Analisi e commenti alle vendite, 4o trimestre 2006»). Secondo tale documento, i risultati complessivi presentano, rispetto all'anno precedente, una situazione di volumi di vendita in crescita (+ 3,8 per cento), assorbita da una proporzionale riduzione dei prezzi (con un effetto del - 3,7 per cento). Il fatturato risulta pertanto sostanzialmente invariato, e ciò in presenza di una crescita complessiva del mercato del 4,1 per cento, e corrisponde ad una riduzione della quota di mercato pari ad appena lo 0,37 per cento;

i dati presentati, sia quelli economici complessivi che i dati di mercato, evidenziano che la Pfizer ha avuto, nel periodo considerato, risultati positivi nell'ambito delle vendite ospedaliere (+ 5 per cento rispetto all'anno precedente) e dai prodotti in promozione attiva, cioè promossi dagli informatori scientifici del farmaco, che hanno portato un risultato complessivo positivo dello 0,6 per cento, così articolato, secondo ponderazione: + 10,3 per cento per quanto riguarda i prodotti promossi dagli ISF coperti da brevetto, - 40,3 per cento per i prodotti che hanno perso il brevetto, - 17,8 per cento per tutti gli altri prodotti, non promossi dagli ISF: la contribuzione positiva degli ISF al risultato della Pfizer è quindi palesemente dichiarata dall'azienda stessa;

come appare con ogni evidenza, non si tratta affatto di una situazione di crisi, ma piuttosto, secondo l'interrogante, di un mancato raggiungimento degli obiettivi di *budget*, che, per stessa ammissione dell'azienda, è determinata dalle «riduzioni del prezzo, che non erano state preventivate in *budget*»;

inoltre, nel citato comunicato del 15 dicembre 2006, si fa esplicito riferimento alla correlazione fra la cessione delle due linee (e quindi dei

440 lavoratori) e la scadenza dei brevetti di tre farmaci: Norvasc, Cardura e Diflucan;

si fa presente che due di questi tre farmaci sono distribuiti dalle due linee successivamente individuate, denominate «Powers» e «Lab» assieme ad un *mix* di altri farmaci;

si fa inoltre presente che i farmaci citati sono stati assegnati alle due linee, nell'ambito di una riorganizzazione complessiva che avveniva dopo la cessione di circa 200 lavoratori, al principio del 2006; prima di allora ci risulta che almeno una delle due linee distribuisse anche un farmaco ad alto valore aggiunto e tuttora in forte crescita: il Viagra;

tale annunciata ed eventuale cessione non è la prima ma già la terza nell'arco degli ultimi due anni, e le precedenti due, peraltro giustificate dall'azienda in termini di *adapting to scale*, (ovvero razionalizzazione ed eliminazione degli esuberi, nel momento in cui la Pfizer usciva da una serie di acquisizioni societarie) hanno già portato alla precarizzazione di circa quattrocento lavoratori, non sempre fatti uscire attraverso le normali procedure di cessione di ramo d'azienda, ma attraverso un *mix* di reiterati micro-interventi e di ristrutturazioni striscianti;

nell'ultimo anno, la Pfizer non ha effettuato nuove acquisizioni, fatta eccezione per l'acquisto della Vicuron (avvenuta, in realtà, a giugno 2005), che ha comunque portato al licenziamento di ben settanta persone del centro di ricerca di Gerenzano (Varese);

il 4 gennaio 2007, a seguito dei forti malumori espressi da dipendenti, peraltro alla data poco sindacalizzati, e dai sindacati di settore, la Pfizer inviava ai dipendenti un documento «Pfizer Italia caffè», nel quale, rispondendo ad ipotetiche domande dei lavoratori, fra i tanti concetti dichiarava di aver già individuato il «*partner*» cui cedere il ramo d'azienda, la società Marvecs, di voler applicare la normativa per la cessione di ramo d'azienda (articolo 2112 codice civile), di aver attivato la prevista procedura con le organizzazioni sindacali il 15 dicembre 2005, di voler perfezionare la cessione dei due rami d'azienda il 1º febbraio 2007;

nello stesso comunicato si dichiara che «i colleghi che passeranno a Marvecs manterranno tutti e gli stessi trattamenti che hanno in Pfizer, in particolare manterranno: la stessa categoria, la stessa retribuzione, gli stessi *benefit*, la stessa tipologia di contratto (...) con gli istituti collegati come ad esempio: ferie, permessi, malattia, orario di lavoro, (...) le tutele occupazionali in essere nel precedente rapporto con Pfizer». Non si fa evidentemente menzione di quali siano le modalità attraverso le quali Pfizer possa garantire ai lavoratori ceduti la continuità di impiego presso il cessionario («*partner*» secondo la definizione di Pfizer);

circa i criteri di individuazione del «*partner*» sono riportati i seguenti: «solidità di *business*, dati finanziari e di impiego, competenze richieste e velocità di implementazione»;

circa il fatto se la cessione a Marvecs possa essere rifiutata da un dipendente, la risposta è la seguente: «tutti i lavoratori, tutti gli *assets* e tutti gli strumenti che costituiscono il »ramo di azienda« devono essere ceduti a Marvecs. Non è prevista l'adesione individuale. Non è possibile

modificare l'unità organizzativa individuata come »ramo di azienda«, perché proprio questa (in sé) è oggetto della cessione»;

tale annunciata cessione di ramo d'azienda appare dunque da ascrivere, a giudizio dell'interrogante, non a criticità di tipo economico-finanziario, quanto piuttosto alla volontà di flessibilizzare, e quindi precarizzare, una parte rilevante dei lavoratori di un'azienda tutt'altro che in crisi;

ci si chiede con quali modalità sia stato individuato il «ramo d'azienda», non essendo sufficiente la meccanica individuazione di unità organizzative, ma dovendo sussistere i requisiti dell'autonomia funzionale (articolo 2112 codice civile): pare piuttosto possibile che si sia proceduto attraverso una individuazione per accordo fra le parti cedente e cessionaria (definita, appunto, «*partner*») dando una interpretazione, secondo l'interrogante, di comodo del comma 5 dell'articolo 2112. A tale proposito è doveroso ricordare che, ai fini di tale articolo, è necessario che i requisiti di autonomia organizzativa ed economica del complesso dei beni ceduti, siano ravvisabili oggettivamente: non si capisce come due parti si possano accordare per determinare un requisito oggettivo;

è noto che l'attuale *Country Manager* ha operato in analogo senso nella Pfizer Japan, non più tardi di un anno fa, prevedendo il taglio di circa trecento dipendenti, pari a circa il 5 per cento della forza lavoro della Pfizer Japan, e che a, seguito di tale tentativo di ristrutturazione, l'attuale *Country Manager* di Pfizer Italia, allora in Giappone, è stato sostituito a febbraio 2006 e che al suo posto è stato nominato un *President* giapponese che, dopo aver riallacciato corretti rapporti con i sindacati e i lavoratori, è riuscito a ridurre i costi aziendali del 12 per cento senza sacrificare un solo dipendente;

si dovrebbe chiedere alla Pfizer di tagliare eventualmente costi inutili come, risulta all'interrogante, sia stato fatto con successo in Giappone, piuttosto che precarizzare ulteriormente il lavoro e trattare i propri lavoratori dipendenti come merce,

si chiede di sapere:

se, date le dichiarazioni della stessa Pfizer Italia sul buono stato di salute attuale e futuro della stessa azienda, e non essendo pertanto in presenza di crisi economico-produttive, sia davvero necessario procedere ad una ristrutturazione aziendale o se piuttosto non si stia procedendo in modo surrettizio ad una esternalizzazione finalizzata all'espulsione dei dipendenti, eludendo per tale via le norme che garantiscono la stabilità del posto di lavoro;

se non si sia proceduto, nel corso dell'ultimo anno, alla individuazione soggettiva dei lavoratori che sarebbero stati successivamente oggetto di cessione, attraverso la concentrazione, in capo alle loro linee di appartenenza, proprio di quei farmaci che un anno dopo avrebbero visto scadere il loro brevetto;

se sia legittimo affermare che non sia necessaria l'adesione individuale o il consenso di ciascun lavoratore in via di cessione: in particolare si richiama la pronuncia della Corte di giustizia delle Comunità europee (Sez. VI, 24 gennaio 2002, C-51/00) che chiarisce che «la normativa co-

munitaria non vieta al dipendente in forza presso il cedente di rifiutare il passaggio al cessionario e di continuare il rapporto di lavoro con lo stesso cedente»;

se l'attuale Governo e, in particolare, il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro degli affari esteri, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il Ministro dello sviluppo economico ed il Ministro della solidarietà sociale non intendano esprimere il proprio indirizzo sull'interpretazione dell'orientamento comunitario sopra indicato, spesso eluso dalle prassi «pseudoliberiste» di questi ultimi anni;

se l'attuale Governo e, in particolare, i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dello sviluppo economico non ritengano intollerabile che gli effetti concreti di tale interpretazione dell'articolo 2112 del codice civile siano del tutto indipendenti dalla volontà del lavoratore, trattato come merce e non come persona, ma dipendenti solo dalla volontà del cedente e del cessionario, volontà di fatto «padronale» e, come tale, unilaterale;

se il Governo ritenga che consentire alla sola volontà padronale di trasferire soggettivamente lavoratori da un'azienda ad un'altra, senza lasciare ai singoli la scelta se rimanere nell'azienda cedente (nel caso qui richiamato, parte molto solida economicamente) o approdare nella cessionaria (i criteri adottati fanno pensare ad una *partnership* finalizzata alla sola «rapidità di implementazione»), sia realmente conforme al buon senso e al dettato costituzionale;

se non si ritenga necessario un forte richiamo al dettato dell'articolo 41 della Costituzione che al comma 1 statuisce che «l'iniziativa economica privata è libera» e che al comma 2 fissa i confini di tale libertà: «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana»: e la libertà, come stabilito anche dall'articolo 3 della Costituzione, è anche del singolo cittadino, non solo dell'impresa;

se la comunicazione a ridosso delle festività natalizie non sia stata fatta ad arte per ridurre la capacità da parte delle organizzazioni sindacali di rappresentare efficacemente gli interessi dei lavoratori, e quindi in modo ostile verso i lavoratori stessi, sia verso gli appartenenti alle linee oggetto di cessione, sia verso coloro che, per il momento, non sono oggetto di precarizzazione;

se il Governo, nel rispetto della libertà dell'iniziativa privata, ma anche nel rispetto dei propri poteri di indirizzo e conformemente al dettato costituzionale ed alle leggi, non ritenga utile un intervento a tutela di 440 lavoratori;

se al Governo risulti quali garanzie occupazionali siano state date ai lavoratori coinvolti in questo ennesimo provvedimento della multinazionale americana;

se l'eventuale annunciata cessione di ramo d'azienda sia stata progettata con criteri di continuità, cedendo cioè, oltre che i lavoratori, anche contratti che consentano al cessionario (o «partner») di dover avviare, a sua volta, ristrutturazioni che comportino riduzioni dei propri organici

(un eventuale periodo di garanzia ragionevole sarebbe di almeno cinque anni e sarebbe da definire attraverso convenzioni di tipo imperativo);

se il Governo non ritenga prioritario un incontro con la Pfizer Italia, finalizzato a chiarire questi aspetti nell'interesse dei lavoratori e dell'intero sistema dello sviluppo economico italiano.

(4-01159)

**Interrogazioni,  
già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-00270, del senatore Casson, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.



